

FOTOGRAFARE LA STORIA

I LEGIONARI ROMANI

NELLE FOTORICOSTRUZIONI DI
DANIEL PETERSON



ERMANNALBERTELLI EDITORE

FAR RIVIVERE LA STORIA

Riprodurre fedelmente e indossare le uniformi militari di un'epoca passata è una tradizione tanto vecchia quanto la stessa Roma antica. Come i *Beekeepers* stanno a guardia della Torre di Londra in abito Tudor, o la Guardia svizzera pontificia presta servizio in Vaticano in costume rinascimentale, anche i Pretoriani della Roma imperiale, quando non erano impegnati in servizi di campagna, portavano l'antico scudo (*scutum*) usato secoli addietro durante la Repubblica Romana, e altri elementi del loro abbigliamento cerimoniale indubbiamente risalivano a quell'epoca passata.

Oggi il fenomeno si estende ben oltre i costumi tradizionali delle guardie o quelli teatrali. Attori professionisti, specialmente in luoghi storici degli Stati Uniti o del Canada, come campi di battaglia o celebri fortificazioni, offrono ai visitatori la ricostruzione di vicende belliche delle epoche passate non solo indossando le divise di quei soldati, ma sparando con i loro fucili, svolgendo esercitazioni e persino calandosi nella personalità di qualche soldato ormai morto e sepolto.

Tuttavia, la maggior parte di coloro che oggi si dedicano alla rappresentazione di eventi militari non sono attori retribuiti, ma appassionati appartenenti a vari ceti sociali che condividono il comune interesse per la storia militare. Negli anni recenti, si sono radunati a migliaia per commemorare gli anniversari di famose battaglie, in particolare di quelle napoleoniche, della rivoluzione americana, delle Guerre Civili inglese e statunitense. Quando le loro rievocazioni sono storicamente fedeli, questi interpreti sanno dare il massimo per far rivivere il periodo che rappresentano, non tanto per gli spettatori, quanto per sé stessi. Certamente, riprodurre una marcia storica, con l'equipaggiamento fedelmente ricostruito e sullo stesso terreno, può dare un'impressione storica di una data campagna molto più profonda di quella che si otterrebbe in interno, anche nel più attrezzato degli studi.

Ciononostante, questi 'storici viventi' generalmente hanno ben poco di nuovo da aggiungere alla nostra conoscenza della storia militare, limitandosi a un'informazione divulgativa per gli spettatori e procurandosi una certa soddisfazione durante questi *weekend* da 'macchina del tempo' che organizzano per sé stessi. Le epoche che costoro si impegnano a riprodurre distano dal nostro tempo al massimo qualche secolo. Collezioni di equipaggiamenti e di uniformi originali di queste epoche sono solitamente esposte nei musei, e numerosi sono i diari e i ricordi di guerra del tempo. Esistono ancora i regolamenti e sono conservati negli archivi migliaia di ricevute, quietanze, elenchi dettagliati degli indumenti e dei generi alimentari distribuiti ai soldati, oltre alle mansioni che erano tenuti a svolgere. Sostanzialmente, abbiamo un'idea molto chiara delle attività militari negli ultimi cent'anni senza dover ricorrere a



ricostruzioni e ricerche che, comunque, si rivelano illuminanti per realizzare il personale desiderio di 'mettersi nei panni' del personaggio storico prescelto.

Solamente quando queste ricostruzioni sono rivolte a epoche molto lontane da noi, possiamo riconoscere in esse un reale valore scientifico; epoche delle quali non esistono più né diari di soldati, né regolamenti scritti né un grande numero di reperti. A questo riguardo, la ricostruzione degli equipaggiamenti militari dell'antichità, e le ricerche relative al loro effettivo impiego, possono giovare alla nostra relativamente scarsa conoscenza della guerra nel mondo classico. Gli studi effettuati nell'ultimo decennio hanno reso obsoleto il dogma delle centurie. L'associazione *Trireme Trust* ha risposto agli interrogativi e ci ha fornito prospettive totalmente nuove sulle antiche navi da guerra e sulla loro efficienza. Le prove di marcia su lunghe distanze della *Legio XXI Rapax* del dottor Marcus Junkelmann attraverso le Alpi e analoghe imprese di altri gruppi di ricerca romana, ci hanno dato un'idea della resistenza del soldato romano e di come doveva trasportare il suo equipaggiamento. Le riproduzioni della sella romana, da parte di Peter Connolly, del dottor Junkelmann e di altri, e il loro relativo impiego in condizioni simulate di campagna e di combattimento, dimostrano che la cavalleria romana poteva rispondere a tutte le esigenze di un'arma montata molto tempo prima della cosiddetta 'rivoluzione della staffa', citata in tanti libri di storia; e questo scrittore si sente onorato di aver partecipato in piccola parte a questa ricerca sperimentale.

Nessun esercito ha mai attratto così fortemente l'immaginazione come quello di Roma. Nessun esercito, nella storia,



può eguagliare la sua longevità e la sua professionalità. Non c'è da meravigliarsi quindi se, nel corso dei secoli, innumerevoli 'Cesari' si sono appropriati dell'aquila romana e di altri attributi di questo formidabile esercito. E quanta ironia nel constatare che sino agli ultimi decenni del XX secolo questi imitatori e ammiratori non abbiano mai realmente conosciuto il vero aspetto dei soldati di Roma! È vero che, alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, pionieri in questo campo come Lindenschmidt e Couissin mostrarono al mondo ricostruzioni abbastanza fedeli del soldato romano, basandosi su ritrovamenti archeologici e su rilievi di pietre tombali di provincia. Purtroppo, questo lavoro sembra sia stato largamente ignorato, come dimostrano le numerose illustrazioni, i film e le rappresentazioni teatrali, ispirati quasi esclusivamente a inesatte interpretazioni di famosi monumenti di Roma.

È stato soprattutto il lavoro del compianto H. Russell Robinson delle Royal Armouries, HM Tower of London, raccolto nell'imponente volume *The Armour of Imperial Rome* (1975), ad aprire questa 'nuova' era, in cui il soldato romano, il suo armamento e il suo equipaggiamento sono stati rivalutati per un vasto pubblico. (N.B.: Com'è in uso oggi, questo libro, come molti altri, segue la classificazione, per esempio dei tipi di corazza e di elmo, indicata da H.R. Robinson). Esistono attualmente molti libri che 4 rendono un'idea dell'aspetto del soldato romano, alcuni

Legio XIII GMV con l'equipaggiamento da marcia. Riproduzione basata principalmente sui bassorilievi della Colonna Traiana. Dopo brevi esperimenti è risultato evidente che il fardello non poteva essere trasportato sulla testa, come mostra la Colonna Traiana, ma dietro la schiena. I vari modi di portare lo scudo sono descritti nel testo.

adottando una reale ricostruzione, altri con coloratissime illustrazioni.

Questo piccolo volume vuol essere il primo tentativo di compiere un esame approfondito dell'evoluzione del legionario romano, esclusivamente mediante ricostruzioni a grandezza naturale. Per mancanza di spazio è stata omessa una dettagliata esposizione di tutte le prove effettuate, come pure una parte conclusiva della nostra esperienza in questo lavoro di ricostruzione; tuttavia, ci auguriamo che esso possa comunque validamente contribuire, pur in misura modesta, a riportare in vita il grande esercito romano.

CRONOLOGIA FONDAMENTALE

del periodo Repubblicano e del primo Principato

La Repubblica

- 753 a.C. Anno della fondazione di Roma (secondo la tradizione).
- 510 a.C. Cacciata del re Tarquinio il Superbo; instaurazione della Repubblica.
- 270 a.C. Roma estende il suo dominio sull'Italia continentale.
- 265 a.C. Scoppia la prima guerra punica, contro le mire espansionistiche di Cartagine per il controllo della Sicilia.
- 241 a.C. Roma vittoriosa.
- 219 a.C. Scoppia la seconda guerra punica contro Cartagine, in Spagna.
- 218-204 a.C. Brillanti campagne in Italia del generale cartaginese Annibale.
- 206 a.C. Decisiva vittoria romana in Spagna.
- 202 a.C. Vittoria finale romana a Zama; Cartagine chiede la pace.
- 200-168 a.C. Diverse battaglie contro la Macedonia terminano con la decisiva vittoria dei Romani a Pydna.
- 154-133 a.C. Vittoria finale di Roma contro i Celtiberi in Spagna.
- 149-146 a.C. Terza guerra punica; Cartagine distrutta. Roma controlla quasi interamente il bacino del Mediterraneo: Italia, maggior parte della Grecia, Spagna e Nord Africa.
- 111-106 a.C. Roma vince finalmente la Guerra Giugurtina in Nord Africa, a opera di Caio Mario.
- 104-101 a.C. Mario sconfigge gli invasori Cimbri e Teutoni; l'influenza di Roma si estende sulla Gallia meridionale.
- 91-88 a.C. La Guerra Sociale porta all'espansione della cittadinanza romana a tutti gli Italici.

Nel periodo successivo all'ultima guerra giugurtina, Mario riforma l'esercito romano. Il più importante mutamento determina il passaggio da un periodo breve di ferma per il conscritto proveniente da classi abbienti, al reclutamento aperto a tutti i cittadini. Le classi più povere accedono numerose, dando vita a un esercito permanente di professionisti.

- 88-65 a.C. Le guerre mitridatiche contro il re del Ponto (approssimativamente la regione nord-orientale dell'attuale Turchia) terminano con la vittoria dei Romani. Ulteriori campagne del generale Pompeo portano la Siria e la Giudea sotto il controllo di Roma.
- 58-51 a.C. L'esercito romano, al comando di Giulio Cesare, conquista la vittoria finale a conclusione della guerra di sterminio contro i Galli e porta sotto il controllo di Roma la maggior parte del territorio corrispondente alla moderna Francia.
- 54 a.C. Disastrosa sconfitta dell'esercito romano, guidato da Crasso, a opera dei Parti, a Carre.
- 49-45 a.C. La rivalità fra Pompeo e Cesare porta a un inasprimento della guerra civile; Cesare sconfigge Pompeo a Farsalo, nel 48 a.C. e, in seguito, governa come dittatore (sovrano assoluto).
- 44 a.C. Assassinio di Giulio Cesare.
- 44-31 a.C. Complesse e intermittenti contese civili, che hanno fine con la sconfitta di Marco Antonio ad Anzio a opera di Ottaviano, pronipote ed erede di Cesare.

27 a.C.

Ottaviano assume i titoli di *Augustus* e *Princeps* e diventa a tutti gli effetti — escluso il nome — il primo imperatore romano.

Il Principato

- 26-19 a.C. Guerre di Spagna.
- 24-16 a.C. Serie di scontri alle frontiere nord-orientali, guidati da Augusto e dai suoi due figliastri, i valenti generali Tiberio e Druso; il dominio di Roma si estende a est entro la Germania e a nord oltre l'area danubiana.
- 20-13 a.C. Guerra contro i Parti in Armenia. Campagna finale sulle Alpi.
- 13-7 a.C. Guerre in Germania e in Illiria (approssimativamente le attuali Albania e Jugoslavia).

..... (nascita di Cristo)

- 1-4 d.C. Altre guerre contro la Partia.
- 4-6 d.C. Guerre nel sud della Germania.
- 6-9 d.C. Il dominio di Roma si instaura in Siria e nella Giudea. Viene sedata la rivolta in Illiria.
- 9 d.C. Combattimenti nei pressi dell'Elba finiscono con il massacro del Generale Varo e di tre legioni (XVII, XVIII, XIX) nella foresta di Teutoburgo. Nessun altro tentativo di portare avanti la frontiera con la Germania; viene adottata la linea Reno-Danubio, con una limitata zona-cuscinetto.
- 14 d.C. Muore Augusto e gli succede Tiberio. A quest'epoca la forza dell'esercito si aggira sulle 30 legioni, più i corpi ausiliari, piuttosto consistenti nel numero ma instabili, costituiti da coorti di fanteria e cavalleria. La formazione di unità composite raddoppia in pratica la consistenza di alcune legioni; ma ogni legione consta ora di un numero permanente, detto formazione, con campi stabili situati strategicamente entro i confini dell'Impero. L'aumento del soldo e altre agevolazioni rendono appetibile la carriera militare; i legionari erano volontari regolari a lungo servizio, reclutati, in misura crescente, nelle province europee.
- 14-18 d.C. Stroncati gli ammutinamenti delle legioni del Reno e del Danubio. Scorrerie in territorio germanico.
- 34-37 d.C. Guerra contro i Parti in Armenia.
- 37 d.C. Muore Tiberio e gli succede il demente Gaio 'Caligola' Cesare.
- 41 d.C. Caligola viene assassinato e gli succede Claudio.
- 43 d.C. Invasione della Britannia al comando di Aulo Plauzio.
- 54 d.C. Claudio muore (assassinato?) e gli succede il figliastro Nerone.
- 56-63 d.C. Guerre in Armenia e in Mesopotamia contro i Parti; il generale Corbulo riporta numerose vittorie.
- 60-61 d.C. Grandi operazioni militari in Britannia condotte da Svetonio Paolino; disastrosa rivolta guidata da Boudicca, regina degli Iceni, nel-

	l'Anglia orientale, soffocata solo dopo gravi perdite.	132-135 d.C.	Rivolta di Bar Kokheba: autoelettosi Messia, guida la maggiore rivolta giudaica in Giudea, che viene duramente repressa.
67-69 d.C.	Il generale Vespasiano viene inviato a reprimere la rivolta degli Ebrei.	138 d.C.	Adriano muore e gli succede il figlio Antonino Pio.
68 d.C.	Nerone si uccide, in seguito alla rivolta di Galba.	c. 143 d.C.	Sedata una rivolta nel nord della Britannia; la linea difensiva di frontiera viene avanzata sulla linea Forth-Clyde, ma questo Vallo di Antonino è parzialmente abbandonato circa nel 155 e, definitivamente verso il 161.
69 d.C.	'Anno dei tre imperatori'; Galba è sostituito con Ottone e Ottone con Vitellio. Le legioni orientali si schierano con Vespasiano, i cui sostenitori sconfiggono Vitellio a Cremona. Vespasiano sale al trono e instaura la dinastia dei Flavi (la morte di Nerone aveva posto fine al tenue legame familiare con la dinastia dei Cesari, ma il nome è conservato dagli imperatori come titolo onorifico).	161 d.C.	Muore Antonino e gli succede il nipote Marco Aurelio. Filosofo e sognatore, è tormentato, per tutta la durata del suo regno, da continue irruzioni alle frontiere, alle quali le armate rispondono con relativo successo, benché afflitte da dilaganti pestilenze.
69-71 d.C.	La rivolta alla frontiera germanica viene sedata.	162-165 d.C.	Guerre contro i Parti, coronate infine dal successo; ulteriore diffusione della epidemia di peste.
70-73 d.C.	Il figlio di Vespasiano, Tito, guida l'esercito nella Giudea e conquista Gerusalemme; le truppe del generale Silva assediano Masada, che viene difesa da estremisti giudei, i quali si suicidano in massa alla vigilia della caduta della fortezza nel 73.	166-175 d.C.	Serie di importanti campagne contro le popolazioni germaniche, Quadi, Marcomanni e Sarmati; nel 168-170 gli invasori attraversano il Danubio e penetrano nelle province romane; entrano in Italia e raggiungono Verona, prima di essere respinte.
72 d.C.	Viene estesa a nord l'occupazione della Britannia e conquistato il Galles.	175 d.C.	Rivolta sedata in Siria.
79 d.C.	Muore Vespasiano e gli succede Tito.	178-180 d.C.	Ulteriori combattimenti sulla frontiera del Danubio.
81 d.C.	Tito muore in giovane età e lo sostituisce il fratello Domiziano.	180 d.C.	Muore Marco Aurelio e passa il potere all'inetto figlio Commodo.
83 d.C.	Guerra contro i Catti in Germania; viene iniziata la costruzione dei <i>limes</i> (linee di fortificazioni fra il Reno e l'alto Danubio).	180-184 d.C.	Guerra nella Britannia del nord, con la perdita di fortificazioni del Vallo di Adriano: il generale Ulpio Marcello riesce infine a ristabilire l'ordine.
84 d.C.	Vittoria del generale Agricola in Scozia, che conclude la fase offensiva iniziale per la conquista della Britannia; sono erette fortificazioni a Newstead e a Oakwood.	192 d.C.	Assassinato Commodo, scoppiano estese e sanguinose lotte civili (nel periodo 193-197), dalle quali esce vittorioso Settimio Severo. Scorrerie e sommosse alle frontiere settentrionali e orientali.
85 d.C.	Attacchi dei Daci vengono respinti in Mesia (approssimativamente l'attuale Bulgaria).	192-202 d.C.	Guerra contro i Parti in Mesopotamia.
86-89 d.C.	Insuccesso delle campagne condotte contro i Daci, i Marcomanni e i Quadri (nel territorio dell'attuale Ungheria).	208-211 d.C.	Severo, con i figli Caracalla e Geta, combatte in Britannia; una massiccia offensiva in Scozia ristabilisce l'ordine per molti anni, ma la frontiera più stabile resta il Vallo di Adriano.
89 d.C.	Rivolte sedate alla frontiera settentrionale della Germania.	211 d.C.	Severo muore, lasciando i suoi due figli a governare in comune.
96 d.C.	Con l'uccisione di Domiziano si estingue la dinastia dei Flavi; breve regno del successore Nerva.	212 d.C.	La cittadinanza romana viene concessa a tutti i sudditi nati liberi nell'ambito dell'Impero, facilitando così il reclutamento nelle legioni. Caracalla fa uccidere il fratello e resta unico imperatore.
98 d.C.	Muore Nerva e sale al trono il figlio adottivo Traiano, abile soldato e amministratore.	217 d.C.	La morte di Caracalla segna l'inizio di circa 75 anni di anarchia. Fra la scomparsa di Caracalla e l'avvento al trono di Diocleziano nel 284 d.C. almeno una ventina d'imperatori nominali si succedono rapidamente; di questi, soltanto uno è noto per esser morto di morte naturale (causata da peste). La lotta per il potere, imperiale o regionale, da parte di generali e governatori, fomenta un'interminabile guerra civile, e indebolisce le guarnigioni di frontiera con conseguenti incursioni. Durante il III secolo l'aspetto e l'organizzazione delle legioni romane è scarsamente noto; testimonianze archeologiche tratte da <i>revival</i> militari di valenti imperatori-soldati del IV secolo, rivelano uno stile di equipaggiamento diverso da quello del legionario classico.
101-107 d.C.	Traiano esce finalmente vittorioso dalle due accanite guerre contro i Daci (nella zona dell'attuale Romania). Roma annette la Giordania (territorio attuale).		
c. 105 d.C.	Le fortificazioni romane a nord della linea Tyne-Solway nel nord della Britannia vengono abbandonate.		
113-117 d.C.	Traiano combatte in Armenia e in Mesopotamia contro i Parti.		
115-117 d.C.	Diffuse rivolte giudaiche in Nord Africa e nel Medio Oriente vengono soffocate nel sangue.		
117 d.C.	Traiano muore e lascia l'Impero al massimo della sua espansione. Suo successore è il nipote Adriano, il quale visita personalmente le varie regioni dell'Impero consolidando i confini.		
122 d.C.	Dopo vari disordini nel nord della Britannia, Adriano dà inizio a maggiori opere di difesa e fortificazione attraverso la linea Tyne-Solway, dal Mare del Nord al Mare d'Irlanda: è il cosiddetto Vallo di Adriano.		

I LEGIONARI

Le origini dell'esercito regolare 'romano' sembra risalgano al VI secolo a.C., quando Servio Tullio riorganizza la federazione degli Etruschi, dei Romani e dei Latini in un'unica entità, nella quale la truppa è classificata in base al censo piuttosto che, come precedentemente, all'origine tribale. Egli divide la popolazione in cinque classi in base al patrimonio; la 'prima classe', quella dei più ricchi, era armata a imitazione dell'oplita greco. Questo equipaggiamento consisteva di un elmo di bronzo, corazza e gambali, una spada, una lancia e il tradizionale, grande scudo rotondo 'argivo' da oplita. La prima linea della fanteria era costituita da 40 centurie di 100 uomini, che combattevano ordinate a falange greca. La 'seconda classe' era equipaggiata come la prima, ma non aveva la corazza e usava lo *scutum* latino originario, anziché quello argivo; dieci centurie di queste truppe erano schierate dietro alla falange di prima classe. Dietro ancora venivano dieci centurie di 'terza classe', armate come la seconda classe, a esclusione dei gambali. La 'quarta classe' non aveva né elmo, né gladio, ma, oltre allo *scutum* e alla lancia, portava un leggero giavellotto. I più poveri, appartenenti alla 'quinta classe' che formava 15 centurie, erano equipaggiati come frombolieri. Questo esercito aveva inoltre 18 centurie di cavalleria, formate dai cittadini appartenenti alle famiglie più abbienti.

La seconda grande riforma dell'esercito romano avviene nel IV secolo a.C. e viene attribuita, secondo alcune fonti, all'eroe-dittatore Camillo. In quel tempo la falange, munita di scudo argivo, era scomparsa e la legione era esclusivamente equipaggiata con lo *scutum* latino. La legione (*legio*, che originariamente significava 'leva') era schierata su tre linee e aveva una forza di circa 5.000 uomini. Davanti stavano i *velites*, con compiti di disturbo, i quali portavano un leggero giavellotto. Le prime due linee di battaglia, gli *hastati* e i *principes*, erano probabilmente dotate dell'ormai famoso *pilum*. La terza linea comprendeva tre categorie — *triarii*, *rorarii* e *accensi* — che, se aggiunti agli *hastati* e ai *principes*, riconducono all'originale esercito serviano di cinque classi. Non sappiamo se l'armamento portato in questo periodo era ancora riferito alle cinque classi originali, ma è probabile che i *rorarii* e gli *accensi* (letteralmente 'riserve') fossero i peggio equipaggiati. La più comune protezione del corpo era costituita, si presume, da una piastra rotonda o quadrata di bronzo poggiata sul petto e gli elmi più diffusi è probabile fossero delle brutte imitazioni italiane degli elmi greci attico e corinzio o il primitivo elmo 'a calotta' italiano. La tipica spada era del tipo greco da oplita con lama a foggia di foglia, oppure la *kopis* a lama curva, forse di origine italica.

Durante il II secolo a.C. la legione 'post-camillina' viene ulteriormente perfezionata. Ora conta 4.200 uomini, data l'eliminazione degli *accensi* e dei *rorarii*. Circa quaranta soldati operanti sul fronte dello schieramento sono aggregati a ciascun manipolo di *hastati*, *principes* e *triarii*. I mani-



Sopra: Precursore del legionario romano della fanteria pesante, questo guerriero della prima classe dell'esercito romano 'etrusco-serviano' del V secolo a.C. è equipaggiato a imitazione dell'oplita greco dell'epoca. Ottanta centurie di 100 uomini di queste truppe formavano lo schieramento frontale dell'esercito, che combatteva in formazione a falange, armato di una lancia lunga quasi tre metri. La spada di tipo greco, qui raffigurata, è un'arma supplementare da usare nel caso in cui si spezzi la lancia. L'elmo è il classico modello greco 'corinzio', ma vengono usate anche altre fogge greche e latine contemporanee. La corazza 'muscolare' è la parte dell'armatura romana che è durata più a lungo nel tempo: 1.000 anni della storia latina. Soltanto i soldati della prima classe portavano lo scudo argivo, mentre le altre classi erano munite dello *scutum* latino.

Sotto: Particolare dell'elmo corinzio. Fuori della battaglia, l'elmo poteva essere portato all'indietro sulla testa. Questo modello ha ispirato l'elmo italo-corinzio, simile in apparenza, ma disegnato per essere portato solo in questa posizione.



poli delle due precedenti ripartizioni erano costituiti da 160 uomini ciascuno, armati di *pila*, mentre un manipolo di *triarii* contava soltanto 60 uomini. Questi, i soldati più anziani, e per questo motivo forse i meglio equipaggiati, erano armati come i loro predecessori, con una lancia lunga nove piedi, anziché del più corto *pilum* e potevano costituire una formidabile formazione di 'picche' come ultima risorsa, nel caso gli *hastati* e i *principes* fossero stati costretti a ritirarsi. Uniti, questi tre manipoli di sei centurie formavano una *cohors* e dieci di queste coorti la legione. Inoltre, vi erano 320 cavalieri, divisi equamente in dieci unità, dette *turmae*.

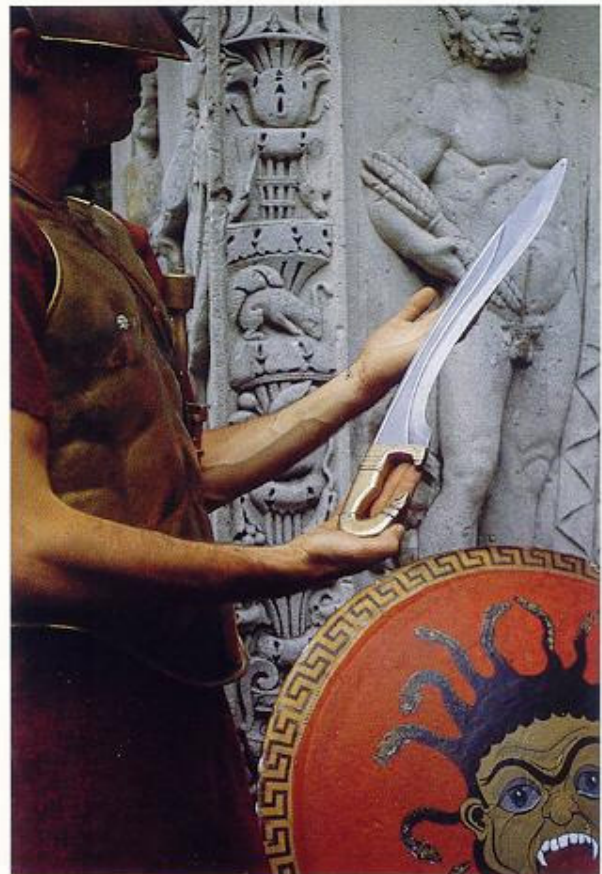
Nel II secolo le operazioni militari condotte contro nuovi avversari portano a mutamenti dell'equipaggiamento dei legionari. Le spade di tipo greco o italico sono sostituite con la corta spada, da punta e da taglio, proveniente dalla Spagna, il *gladius hispanicus* (che probabilmente è stato impiegato per la prima volta dai romani durante la prima guerra punica). Il *pugio* romano, o daga, ha un'analoga origine spagnola. L'elmo più diffuso in questo periodo è il cosiddetto 'Montefortino' celtico, del quale sono forse state catturate grandi quantità a Talamone e in altri luoghi di vittorie romane sui Celti. Analogamente, sono arrivate nelle mani dei legionari più ricchi le maglie celtiche ad anelli di ferro, ma è anche probabile che queste siano state prodotte, come l'elmo Montefortino, dai Romani stessi. La caratteristica corazza è una piastra pettorale di bronzo quadrata di superficie non particolarmente estesa. I legionari più abbienti possono provvedersi essi stessi di una migliore armatura, come la maglia gallica o la corazza a scaglie. Nel caso degli ufficiali, sono state utilizzate corazze 'muscolari' forgiate nel bronzo. *Hastati*, *principes* e *triarii* indossano tutti almeno un gambale, prevalentemente sulla gamba sinistra. Tutte e tre le categorie portano lo *scutum*, composto da strati di legno ricoperto di cuoio, largo due piedi (romani) e alto quattro. I *velites* portano uno scudo rotondo del diametro di tre piedi; la loro unica protezione è costituita da un elmo, a volte ornato di pelo di animale. Oltre a un massimo di sette giavellotti leggeri, portano anche la spada.

Alla fine del II secolo a.C., Mario riforma la legione, eliminando i *velites* e i *triarii* e dotando tutti i legionari di un *pilum*, il classico lungo e pesante giavellotto che caratterizzerà la figura del legionario per quasi 350 anni. Sei centurie di circa ottanta uomini circa formano una coorte, dieci coorti formano sempre una legione, che ora ammonta a 4.800 fanti. Questa è sostanzialmente la legione di Giulio Cesare e del primo Impero, con una particolare eccezione. È probabile che al tempo di Cesare, ovvero a metà del I secolo a.C., ma certamente a metà del I secolo d.C., la prima coorte della legione abbia cominciato a essere formata da cinque centurie raddoppiate in potenza, anziché dalle normali sei centurie regolari. L'organico della cavalleria della legione viene ridotto di circa 120 uomini; nel complesso, la legione raggiunge una forza di quasi 6.000 uomini.

Le truppe che non possono provvedere in proprio alla loro personale armatura vengono ora rifornite dallo Stato, deducendo naturalmente l'importo dalla paga; in questo periodo cominciano ad apparire elmi a basso prezzo, prodotti in

A destra: L'interno dello scudo argivo, comunemente usato sia in Grecia che in Italia; il suo peso varia da 5 a 6 chilogrammi, a seconda che il rivestimento sia di cuoio o di bronzo. Il bordo interno può essere appoggiato alla spalla sia nello schieramento a falange, sia durante la marcia, per meglio sopportarne il peso.

Sotto, a destra: La *kopis* è stata una spada estremamente diffusa per tutta l'area mediterranea dal VI al III secolo a.C.; alcuni la ritengono originaria della Spagna, sebbene i più antichi esemplari siano stati trovati in Italia.



serie. Sempre in questo periodo, tutti i legionari portano camicie a maglie o a squame metalliche a protezione del corpo. L'elmo Montefortino è sempre il tipo più corrente, benché siano ancora in uso gli elmi di produzione italica a imitazione dei modelli attici e corinzi greci. Nella metà del I secolo a.C. è probabile che i legionari abbiano anche indossato gli elmi di nuovo tipo, catturati ai Galli, come il 'Coolus' di bronzo e i modelli 'Port' e 'Agen' di ferro; poiché queste aree cadono sotto la giurisdizione romana, viene iniziata anche la produzione di questo pratico elmo, in versione romanizzata, per l'esercito.



In alto e a sinistra: Schermagliatore della fanteria leggera dell'esercito repubblicano, secondo la descrizione di Polibio. Prima delle riforme dell'era mariana, che abolirono le varie classi di truppe della legione, 40 di questi *velites* erano aggregati a ciascun manipolo; essi provenivano dai ceti più bassi e non potevano procurarsi né l'armatura, né l'equipaggiamento delle classi superiori. La loro arma principale è una leggera lancia da getto, della quale possono portare sino a un massimo di sette esemplari. Al tempo di Polibio sarebbe stato comunemente in uso anche il famoso *gladius hispanicus*; questo soldato, peraltro, porta ancora una vecchia spada di tipo greco. Il suo scudo è rotondo, misura 90 cm di diametro ed è di legno o di vimini, ricoperto di cuoio. È visibile un rilievo a forma allungata, basato sui rilievi degli *scuta* e degli scudi rotondi contemporanei del monumento a Paolo Emilio a Delfi.

A fianco: Polibio afferma che i *velites* portavano a volte sull'elmo parti di pelli di animali, in modo che i loro centurioni potessero giudicare da lontano la loro bravura in combattimento. L'uso si estese sino a indossare un'intera pelle di animale, generalmente di lupo, come in questa riproduzione, o altro. L'uso di ricoprire l'elmo con pelli di animali anche nel periodo del Principato potrebbe considerarsi la continuazione di una tradizione creata dai *velites* della Repubblica.





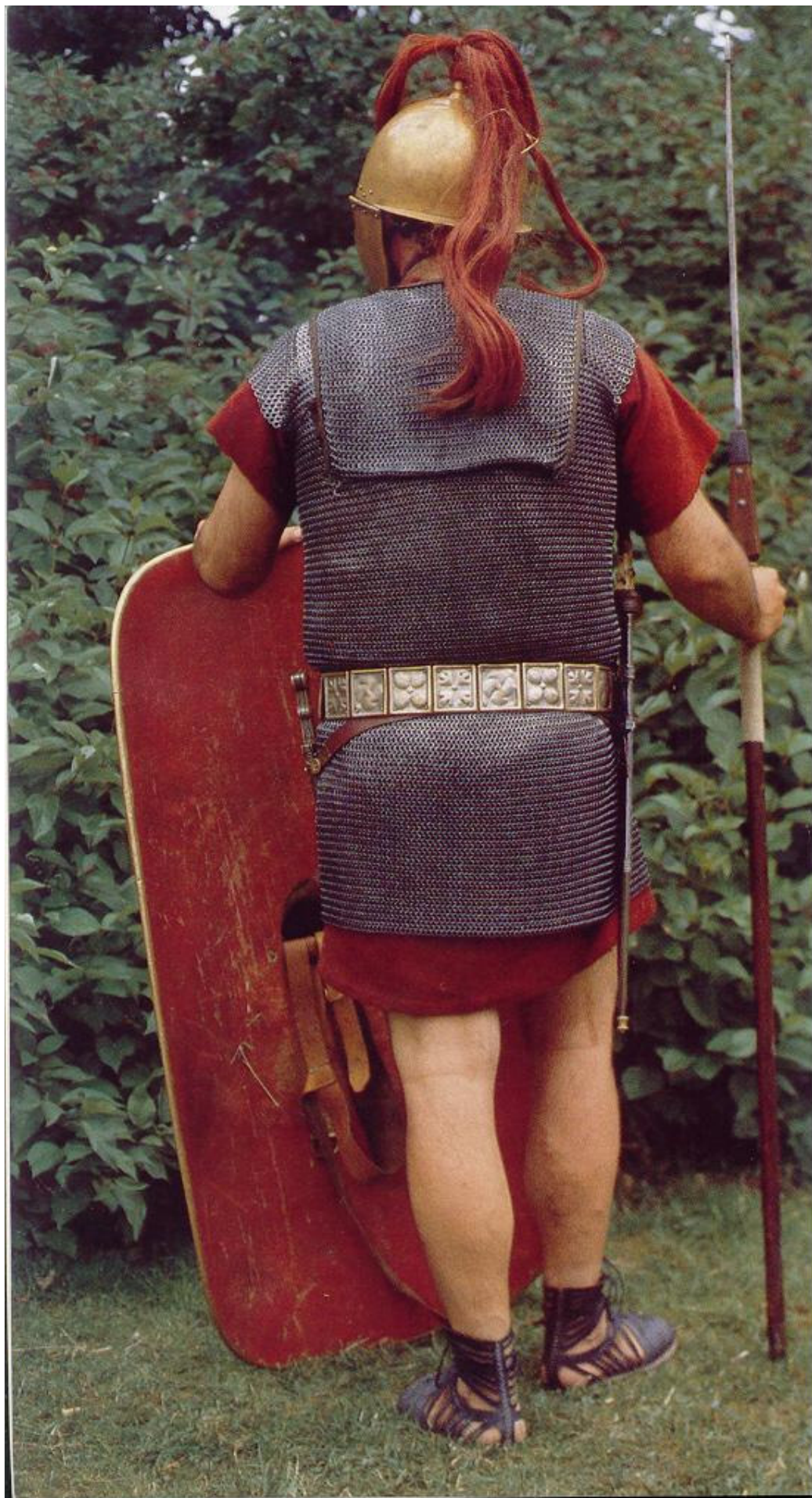
Un *hastatus* o *princeps* dell'esercito repubblicano, secondo la descrizione di Polibio. La caratteristica armatura era costituita da una piastra pettorale quadrata; tuttavia, i legionari più abbienti disponevano di una camicia celtica a maglie o a squame. Un solo gambale era indossato sulla gamba avanzante. Di fianco sono visibili due *pila*, armi prevalentemente da lancio, munite di un gambo di ferro atto a fare piegare l'asta al momento dell'impatto, e impedire al nemico di riutilizzarle. Non sono stati rinvenuti esemplari di questa piastra pettorale a protezione del cuore, mentre versioni di forma tonda sono state trovate durante gli scavi effettuati a Numanzia, nel luogo dell'assedio al quale Polibio era presente. L'elmo qui raffigurato è una versione italica dell'attico greco, presente in tutta la storia di Roma, e in epoche successive abbinato alla corazza "muscolare" per l'abbigliamento degli ufficiali d'alto rango. Secondo Polibio, gli elmi romani dell'epoca erano ornati di penne di colore nero e porpora, ma non fa alcun cenno alla cresta di crine di cavallo così spesso riprodotta dagli artisti moderni nel raffigurare i legionari di quel tempo.



Sopra: Ricostruzione di un elmo 'Montefortino B', risalente a un periodo tra il tardo III secolo e il primo II secolo a.C. Benché il supporto della cresta sia semplicemente applicato e non incorporato, si tratta comunque di un oggetto di pregevole fattura; l'orlo bordato e il supporto della cresta, artisticamente inciso, denotano un'eventuale proprietà personale. L'elmo Montefortino risulta essere il tipo più diffuso nel periodo repubblicano e, come la maglia ad anelli, è di origine celtica.

A sinistra: Legionario delle guerre puniche. L'*hastatus* o *princeps* di condizione agiata può permettersi di indossare, anziché la piastra pettorale, una camicia di maglia metallica come quella qui riprodotta. La maglia ad anelli è senz'altro da considerare un'invenzione dei Celti, risalente al lontano 300 a.C. Sia i Celti che i Romani portavano camicie di maglia metallica che imitavano la forma delle corazze greche di lino, con il caratteristico riporto doppiato sulle spalle.

Secondo la descrizione di Polibio, lo *scutum* è alto 1,20 metri, è costituito da due strati di legno incollati insieme e ha lo spessore del palmo di una mano. Inizialmente era ricoperto di grossa tela di canapa, quindi di pelle di vitello; in alto e in basso aveva un rinforzo di ferro. Questa ricostruzione è basata su quanto sopra descritto e su un esemplare autentico trovato in Egitto; pesa circa dieci kg. Non esistono prove a indicare che gli scudi di questo periodo fossero decorati; Polibio non parla di ornamenti del genere, pur avendo così minuziosamente descritto l'equipaggiamento del legionario, tanto da indicare persino il colore delle penne. Ciò sembra confermato da quanto evidenziano le sculture; per esempio, nel monumento a Paolo Emilio sono scolpiti, sugli scudi macedoni, i motivi ornamentali che venivano dipinti, mentre gli *scuta* romani sono lasciati lisci. Notare il *gladius hispanicus*, adottato all'inizio del II secolo a.C.



Con la riforma mariana, all'inizio del I secolo a.C., viene abolito il sistema delle classi e la legione è aperta a tutti i cittadini. Per coloro che non sono in grado di procurarsi la corazza provvede lo Stato. L'aspetto generale del tipico legionario, con camicia di maglia metallica, elmo Montefortino, *pilum*, spada corta e *scutum*, varia di poco in 250 anni, salvo qualche lieve modifica nel corso dell'ultimo secolo a.C. Questa figura può rappresentare un legionario di Mario, di Giulio Cesare o di Augusto. Il pennacchio a tre penne, descritto da Polibio, è stato sostituito da crine di cavallo, rosso come riportano i documenti romani dell'epoca e come è visibile nelle pitture murali, per esempio nella scena del soldato davanti alla corte del magistrato a Pompei. Nel tardo I secolo a.C., l'austero, disadorno *scutum* viene arricchito di ornamenti, come si rileva dalle sculture. La necessità di un'identificazione di gruppo attraverso il motivo ornamentale dello scudo può essere nata durante le guerre civili dei Romani contro i Romani.



I LEGIONARI DELL'IMPERO

Con la fine delle contese civili, che lasciano ad Augusto l'incontrastato dominio del mondo romano, il legionario comincia ad assumere un aspetto diverso. Il Montefortino è sempre l'elmo più diffuso, ma appaiono versioni munite di un più largo coprinuca e di un rinforzo frontale. L'elmo Coolus di origine gallica riceve anch'esso questi miglioramenti e si cominciano a vedere i primi elmi Coolus e 'Gallici Imperiali' di ferro, naturalmente fabbricati nelle officine romane. Lo *scutum* del periodo augusteo viene accorciato, sia in alto che in basso, in modo da diminuirne il peso. Queste modifiche sono state spesso attribuite al periodo augusteo delle battaglie nelle foreste germaniche; ma, in effetti, lo *scutum* in versione accorciata può anche essere esistito sin dai tempi di Mario, quando i legionari erano tenuti a trasportare durante la marcia il loro equipaggiamento completo: non bisogna però trascurare il fregio di Enobarbo della metà del I secolo a.C., che mostra come i legionari portassero ancora, in quel tempo, lo *scutum* nelle sue dimensioni normali.

Forse il mutamento più radicale nell'aspetto del soldato romano, fino a quell'epoca, è l'introduzione della corazza rinforzata da placche e strisce metalliche, nota oggi come *lorica segmentata*, verso la fine del primo quarto del I secolo d.C. Si è ipotizzato che tale corazza sia stata prodotta con urgenza per equipaggiare le legioni di nuova formazione, destinate a rimpiazzare le tre perdute nella disfatta della foresta di Teutoburgo. Questo è poco probabile, se si considera che, appena pochi decenni prima, Augusto aveva smobilitato circa 30 legioni, e che, conseguentemente, decine di migliaia di maglie ad anelli metallici in eccedenza giacevano forse sotto la polvere nelle varie armerie imperiali del vasto mondo romano. È molto più verosimile l'eventualità che la corazza a placche sia stata inventata, per sostituire vantaggiosamente le maglie, dagli esperti artigiani gallici della provincia renana, i quali fabbricavano gli eccellenti elmi 'imperiali gallici' dello stesso periodo.

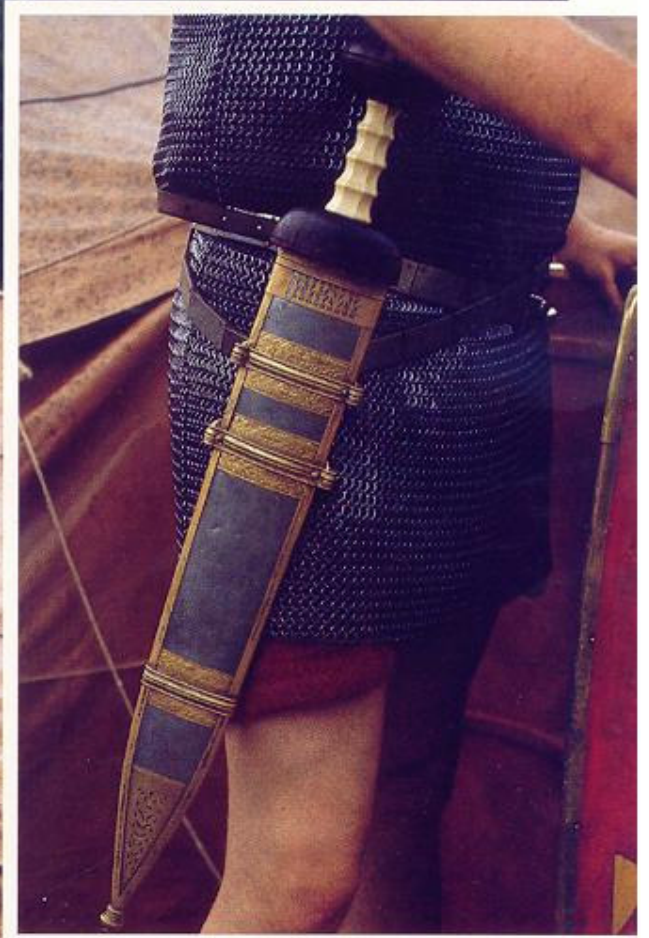
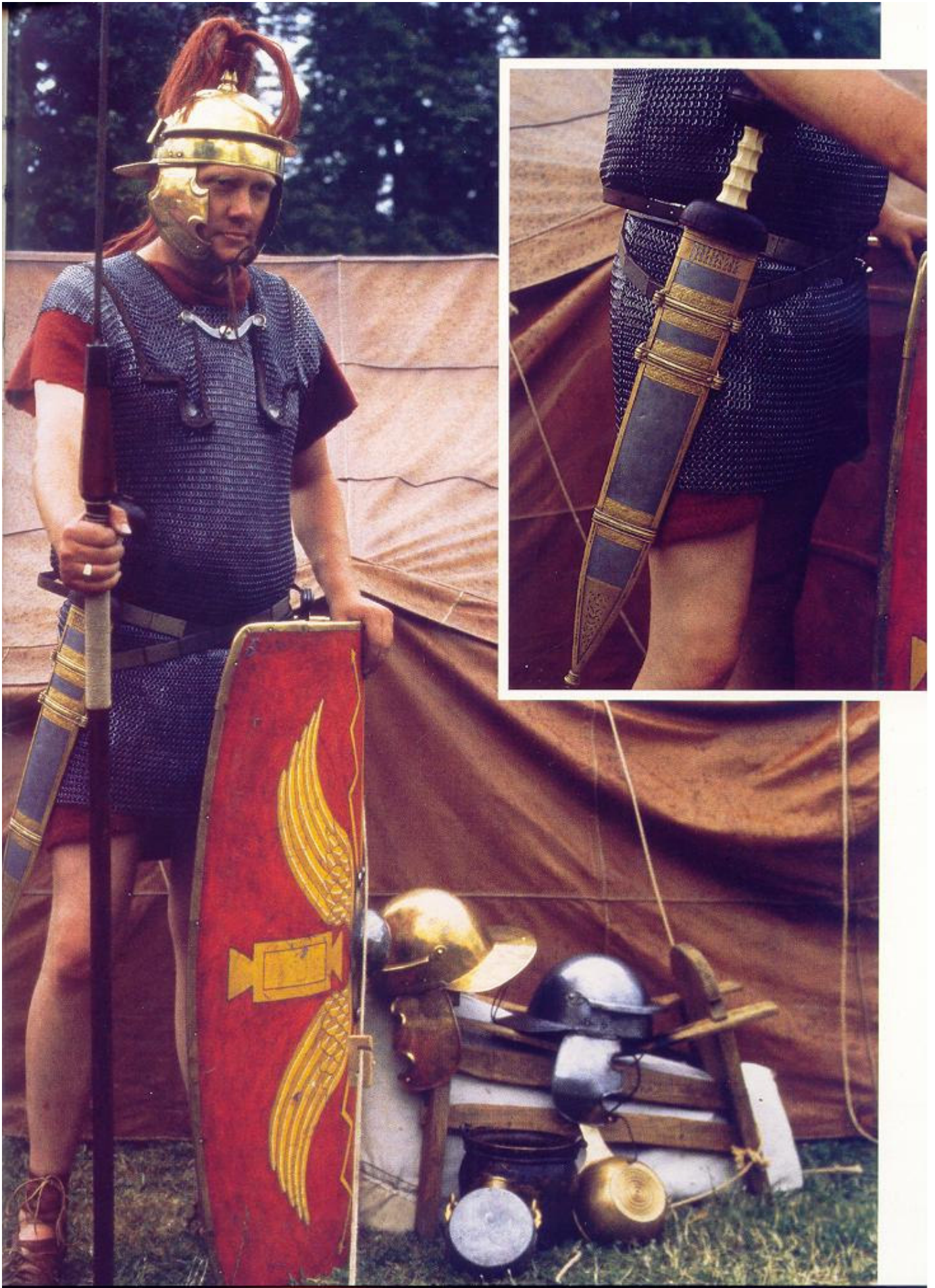
Questa corazza è ritenuta, da alcuni autori, la protezione specifica delle legioni occidentali, mentre le legioni dell'Est indossavano *loricae* a maglie o squame. Questo trova parziale conferma nella raffigurazione dei legionari nel monumento di Adamklissi. Tuttavia, una recente scoperta in Israele (alla quale l'autore ha partecipato) ha dimostrato che *loricae segmentata* e simili, se non proprio identiche a quelle rinvenute a Corbridge, erano in uso nelle legioni dell'Est nel 68 d.C., durante la rivolta giudaica. Questa distribuzione di un tipo di corazza, le cui origini sono forse da ricercarsi nell'Europa occidentale, in una remota regione dell'Impero romano è indice di un sistema di distribuzione degli equipaggiamenti ben più complesso e regolato di quanto normalmente si credea.

Pagina a fianco: Durante, o forse poco prima, dell'epoca di Augusto, i legionari cominciano a cambiare il loro aspetto. Si notano nuovi modelli di elmi, ispirati, come in passato, alla moda dei Celti. La figura rappresenta un legionario della *Legio XIII Gemina*; la denominazione *Gemina* (gemella) deriva dal fatto che era stata formata unendo due preesistenti legioni, in seguito alla riforma operata da Augusto, dopo la guerra con Marco Antonio. Spada e daga sono appese a due distinte cinture, incrociate 'alla cowboy': questo *cingulum militare* è motivo d'orgoglio per il combattente, il quale è spesso disposto a pagare, pur di ottenere una splendida placca ornamentale. Dall'inizio del primo secolo d.C. viene portato con un elaborato cinturone a borchie, unito a una falda a protezione dell'inguine. L'uomo porta un elmo Coolus tipo 'E', tratto dall'originale che si ritiene sia stato trovato nel Tamigi e che ora si trova al British Museum. Sul basto si trovano altre due varianti dell'elmo Coolus: un Coolus 'C', tratto da un originale rinvenuto a Oberaden, Germania, e un altro tipo 'C', di bronzo, proveniente da Schaan nel Liechtenstein.

Nel riquadro: particolare del *gladius* modello 'Magonza', la tipica spada di un legionario dell'epoca augustea. Molti foderi di questo tipo sono stati trovati nel Reno a Magonza, da cui ha preso il nome.

Sotto: La spada di magonza, dalla lunga punta, sguainata e confrontata con una sua contemporanea: il modello 'Fulham' (a destra), trovato nel Tamigi, nell'omonima zona di Londra. Dietro alle spade vi è uno *scutum*, modello ridotto, che era certamente in uso prima del tempo di Augusto; esso conserva la forma con i lati curvati del grande scudo repubblicano, ed è accorciato, in alto e in basso. Alcuni attribuiscono questa modifica alla difficoltà di attraversare terreni impervi, durante le campagne di Augusto in Germania; ma il fatto potrebbe anche essere antecedente. Tuttavia, gli scudi normali sono ancora in uso. L'emblema sullo scudo è effettivamente quello della *Legio XIII Gemina*, copiato da uno scudo di questa legione raffigurato su una stele funeraria del Gnaeus Musesus.



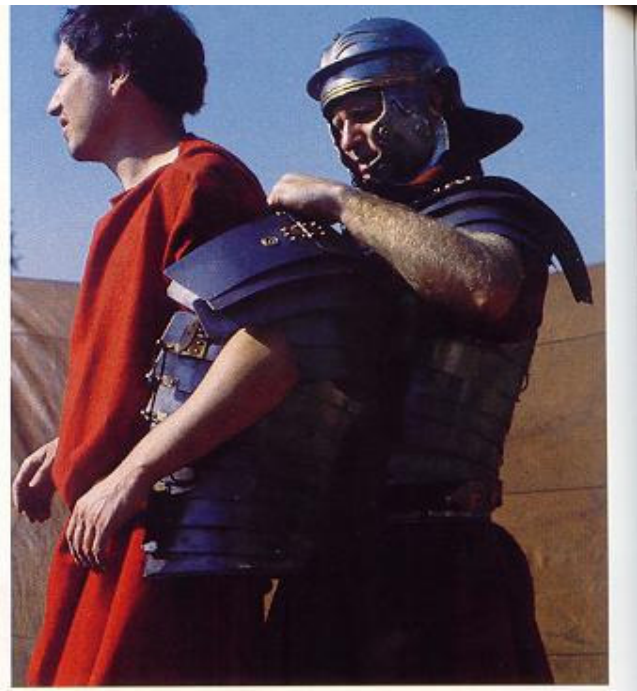






Pagina a fianco: Sotto un nuvoloso cielo nordico, questo soldato della *Legio XIII*, nel tipico abbigliamento della seconda metà del I secolo d.C., presidia un bastione. L'uomo porta l'elmo imperiale gallico 'D', l'originale del quale è stato trovato nel Reno, a Magonza, dove la *Legio XIII* era di stanza. La corazza è la Corbridge 'A', laminata a placche; la denominazione le deriva dalla località dell'Inghilterra del nord, dove è stata rinvenuta una cassa contenente una certa quantità di armature di questo tipo. Probabilmente fabbricata nella Renania, quest'armatura viene utilizzata in tutte le regioni dell'Impero romano; l'Autore stesso ha identificato alcuni frammenti della parte che ricopre la spalla, mentre partecipava agli scavi di Gamala, una roccaforte giudaica assediata da Vespasiano nel 67 d.C. Lo *scutum* è presentato nella sua forma rettangolare, ultimo tipo; le sue dimensioni sono state ricavate da un esemplare molto più recente, del III secolo, rinvenuto a Dura Europos, Siria. Si è propensi a ritenere che gli elementi decorativi, come i dardi lampeggianti e il cartoccio o *tabula ansata*, siano stati eseguiti in metallo leggero, anziché dipinti; il propagarsi dell'impiego del metallo per i motivi ornamentali si può verificare nello scudo di Doncaster del I secolo d.C. (benché questo sia stato attribuito a un ausiliario piuttosto che a un legionario).

A sinistra: Il legionario è visto di schiena molto raramente sia nelle sculture che in altre raffigurazioni artistiche. La parte superiore del petto della *lorica segmentata* tipo Corbridge è protetta da un'unica placca, sia a sinistra che a destra, mentre la parte alta della schiena è coperta con tre lamine sovrapposte. Secondo altre raffigurazioni scultorie posteriori, queste lamine si troverebbero anche sul petto. L'autore ha notato che in due dei più importanti musei d'Europa questa armatura è esposta confondendo il dietro con il davanti, che risultano invertiti.



a Newstead, in Scozia, e sembra risalga alla fine del II secolo d.C.. Gli elmi dei legionari del II secolo sono rimasti simili a quelli del I, ma sono caratterizzati da strisce di rinforzo incrociate sulla testa, che si pensa siano state adottate durante le guerre daciche, dato che questa popolazione faceva uso di larghe spade, simili a falchetti e impugnate a due mani.

Nel III secolo d.C. le corazze laminate sembra siano cadute in disuso, sostituite da camicie a squame o a maglie, prive delle caratteristiche pieghe doppie sulle spalle del primo periodo. È chiaro che le corazze laminate del I e del II secolo non hanno mai sostituito totalmente quelle a maglia o a scaglie; è possibile, anzi, che questi due differenti tipi di armature siano stati portati simultaneamente in una stessa unità. Nel corso del III secolo, gli elmi diventano più alti e con un paranuca inclinato più pronunciato; è probabile che sia stata anche eliminata la differenza fra il modello della cavalleria e quello della fanteria. La spada più lunga, *spatha*, sembra abbia maggiore impiego nella fanteria, anche se non arriva a sostituire totalmente il *gladius*. Le spade sono sempre portate, in questo periodo, sul fianco sinistro, anziché sul destro come nei primi tempi, e sono appese a un largo balteo.

Il consueto *scutum* a forma di tegola delle legioni è ancora in uso a metà del secolo, come testimoniano i ritrovamenti di Dura Europos, in Siria, ma non arriverà a oltrepassare il secolo. Il classico *pilum* sembra aver lasciato il posto a lance da difesa e da attacco e a vari giavellotti e dardi.

Nel IV secolo il soldato romano presenta un radicale mutamento rispetto alla figura pressoché uniforme dei tre secoli precedenti. Particolare rilievo ha l'introduzione di un elmo completamente diverso, originario dell'Asia occidentale, nel quale la calotta è formata da due parti unite da una cresta centrale. Questi elmi a cresta sono più economici e più facili da fabbricare in confronto ai precedenti, e inoltre contribuiscono a risolvere il problema dell'armamento dei nuovi

20 contingenti in armi in un periodo gravato dalla diminuzione

delle risorse del tardo Impero. Si riduce l'impiego dell'armatura per la fanteria e assume maggiore importanza la cavalleria nei reparti mobili; tuttavia, molte unità sono ancora equipaggiate alla vecchia maniera, prevalentemente con i modelli a squame e a maglie. Vi è ragione di credere che pure le corazze modellate nel cuoio grezzo siano state normalmente adottate, anche se il loro apparire nell'iconografia artistica del periodo può soltanto indicare la persistente tendenza romana a ellenizzare l'armatura, come nel caso delle trasformazioni in modelli di tipo greco attico compiute sugli elmi imperiali gallici o italici della Colonna Traiana e di altri monumenti. Gli scudi sono ora universalmente tondi o ovali, e molto probabilmente ottenuti per imbutitura.

La *Notitia Dignitatum* della prima parte del V secolo indica che alcune delle vecchie legioni erano ancora a ruolo, benché la loro struttura fosse ormai considerevolmente cambiata. Le *legiones* di fanteria contavano da 1.000 a 1.200 uomini ed erano ormai prive dell'artiglieria e della cavalleria di supporto. L'esatta composizione non è nota; sembra, tuttavia, che vi fossero sei *ordines* di 180 o 200 uomini, ciascuno diviso in due *centuriae*.

La natura e il carattere dell'esercito sono ormai talmente mutati da non aver più nulla in comune con l'esercito del primo periodo del Principato. Le unità di fanteria mobile comprendono un grande numero di alleati-mercenari, semi-civilizzati, che vengono inviati da una parte all'altra dell'Impero per combattere contro invasori barbari — e, spesse volte, fra di loro. Le guarnigioni di frontiera vengono formate da militi reclutati nella regione stessa. Verso la caduta dell'Impero d'Occidente, attorno al 410 d.C., un secolo e mezzo di lotte fra generali rivali, che tentano di ottenere appoggi per salire al trono spogliando le proprie province, e la dislocazione delle amministrazioni a causa della guerra civile, portano alla disgregazione di un'organizzazione estesa in tutto l'Impero e che aveva fatto dell'antico esercito regolare dei legionari un colossale, meraviglioso strumento di forza.

La *lorica segmentata* può essere indossata e tolta senza bisogno di aiuto, come una giacca, una volta slacciate le stringhe di cuoio che uniscono sul davanti le lamine circolari; naturalmente, l'operazione è più rapida se due camerati si aiutano vicendevolmente, evitando così di sforzare cinghie, cerniere e fibbie che sono molto fragili. Le placche circolari e quelle delle spalle sono rese flessibili e articolate mediante giunture rivettate su cinghiette interne; in questo modello Corbridge 'A' l'insieme delle placche circolari, e di quelle della parte superiore del busto e del dorso, è tenuto insieme da cinghie allacciate; nel modello Corbridge 'B' sono unite con ganci e anelli e, inoltre, il modello ha sette paia di placche circolari, anziché otto. In base a scoperte archeologiche risulta che il tipo 'B' era già in uso durante le prime fasi dell'invasione claudiana della Britannia.

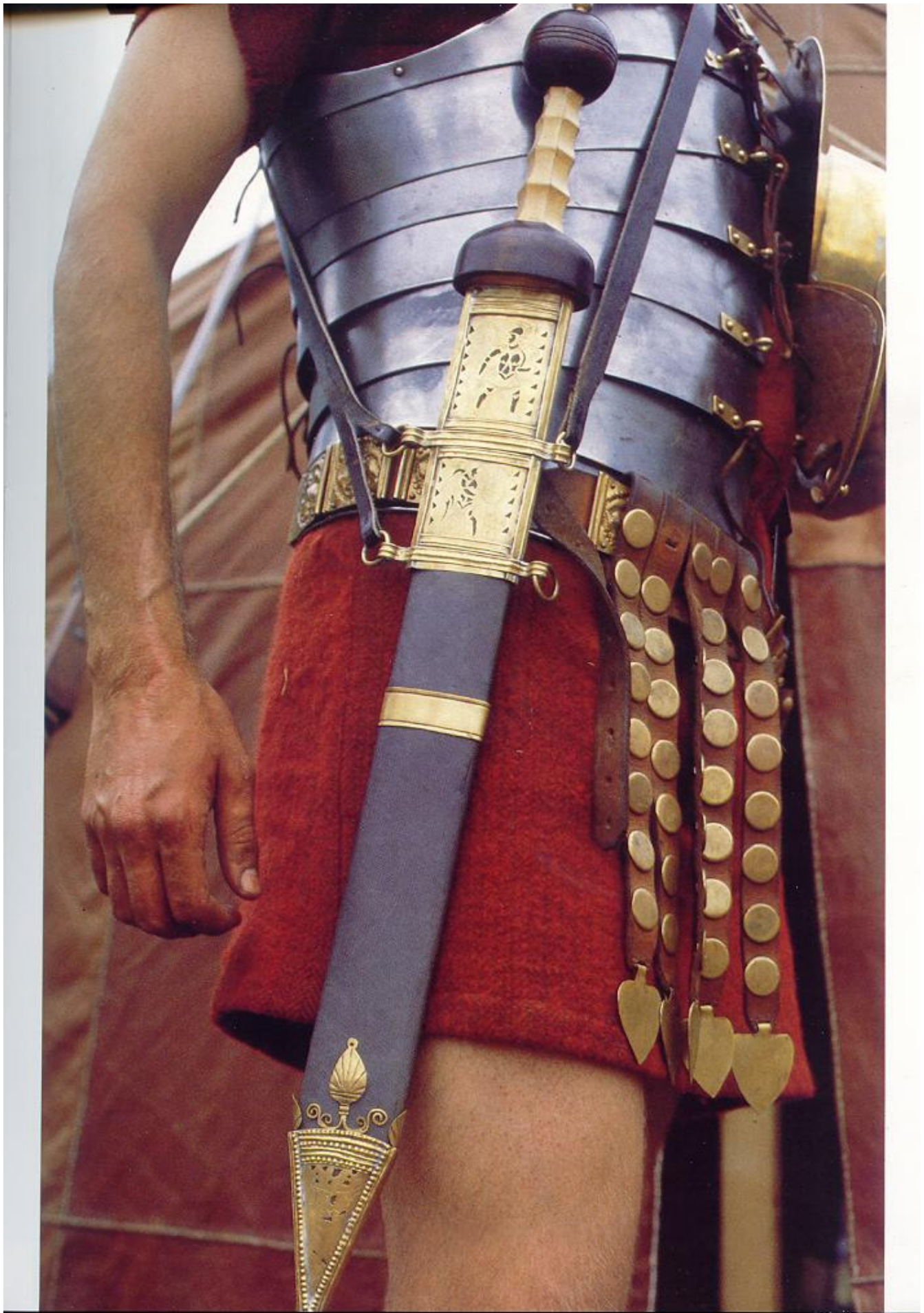


SPADE E DAGHE

Pagina a fronte: Agli inizi del I secolo d.C. una spada, di forma decisamente nuova, comincia a sostituire quella di stile 'Magonza', assai poco variata dall'epoca della sua prima adozione in Spagna. Questa forma nuova, con la lama a due facce parallele e la punta corta e tozza, viene battezzata modello Pompei, dato che qui ne sono stati rinvenuti diversi esemplari. Questa, della *Legio XIII*, è basata su un pezzo originale trovato a Magonza. Notare, sul petto del legionario, l'elmo 'Coolus' di bronzo; il buonsenso del magazzino suggerisce che sarebbe irrilevante vedere un vecchio modello di elmo usato con la corazza a placche laminate, ma è raro che questi vengano abbinati nelle ricostruzioni o nei lavori artistici dei nostri tempi.



Ricostruzione di una corazza 'Corbridge B' con chiusura a gancio e anello fra la placca circolare e le piastre pettorali. Questa geniale armatura pesa — dato lo spessore delle lamine, che varia leggermente da un reperto archeologico all'altro — appena 5,5 kg. È composta, nella versione Coorbridge 'A', di 40 distinte piastre di ferro, con cerniere e fibbie di bronzo; il tipo 'B' ha 38 piastre.

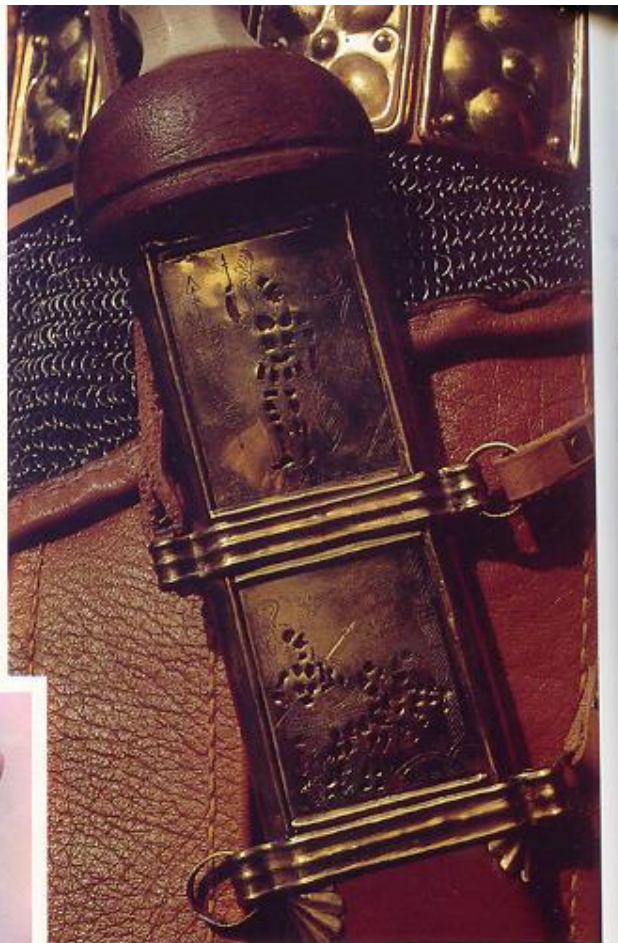


Sotto: Un *gladius* 'Pompei' della *Legio XX*; anche se questa e le precedenti spade sono praticamente uguali, si può distinguere qualche lieve differenza nella forma.

L'equipaggiamento militare dei Romani era fabbricato in tutte le parti dell'Impero e, pur constatando un'uniformità di base di tutti i tipi di equipaggiamento prodotti, qualche variazione è inevitabile. È molto importante che i moderni gruppi di ricostruzione presentino al pubblico questo fedele effetto di 'uniforme ma differente'.

A destra, sopra e sotto: raffronto delle guarnizioni del fodero di due *gladius* 'Pompei' appartenenti alla *Legio X Gemina*. Sotto vi è un'altra ricostruzione del *gladius* 'Pompei Magonza', e, sopra, uno basato su guarnizioni trovate a Oosterbeek, Olanda.

Pagina a fronte: Un assortimento di foderi di daga (*pugio*) ornati, appartenenti ai gruppi di ricostruzione delle *Legiones X, XIII e XX*, tutti basati su oggetti provenienti da scavi. Dato che, a seguito di scavi, erano venuti alla luce numerosi foderi di daghe e altri elementi dell'equipaggiamento, in un primo tempo questi erano stati classificati — data la ricchezza degli ornamenti — come appartenenti agli ufficiali; ma ora è evidente che anche i legionari potevano aver posseduto un equipaggiamento di pregio. Il carattere altamente ornamentale di molti elementi dell'equipaggiamento dei Romani induce a credere che i soldati fossero orgogliosi del proprio aspetto e disposti a investire notevoli somme in equipaggiamenti ben decorati. Questo può anche aver avuto lo scopo di portare con sé i propri 'averi', anche se nell'esercito romano operava un efficiente sistema bancario che consentiva di accantonare parte del salario in vista di un ritiro o di spese di sepoltura.







Sopra: Un interessante confronto di varianti di lame di daga, appartenenti alla *Legio XX*. Le lame delle daghe romane erano sottilissime e gli spigoli e gli incavi che qui si vedono aumentavano la consistenza. L'impugnatura di bronzo fuso sembra non sia una caratteristica; la maggior parte delle daghe aveva impugnature di sottile lamina di ferro sbalzato, che le rendeva eccezionalmente leggere.

A destra: Un completo a doppia cintura, decorato a niello, appartenente alla *Legio XX*. Le placche strette e l'ampio grembiule possono essere riferiti a una cintura più caratteristica del tempo di Augusto o di Tiberio, ma potrebbe anche essere indossata con una corazza laminata, come in questo caso.

GLI ELMI

Pagina a fronte in alto: Collezione di elmi della *Legio XX*, ciascuno dei quali sarebbe stato a lungo utilizzato nella seconda metà del I secolo d.C. *Fila in alto*, da sinistra a destra: Coolus 'C' di bronzo, proveniente dal Liechtenstein (sull'anfora), imperiale gallico 'G' di ferro, da Magonza, imperiale italico 'C' di bronzo, da Cremona, imperiale italico 'D' di ferro e ottone, da Magonza. *Fila in basso:* Coolus 'E' di bronzo, da Londra, imperiale gallico 'H' di ferro da Augusta, imperiale gallico 'I', da Magonza.

Pagina a fronte, a sinistra e a destra: Un'altra ricostruzione della *Legio XIII* di un elmo Magonza, perduto nel Reno, qui un imperiale italico 'D'. Un altro elmo molto simile fu trovato in una fossa per i rifiuti, vicino ad Hofheim, spogliato dei suoi ornamenti di ottone. L'aquila che sostiene la corona d'alloro 'della vittoria' può essere attribuita alla *Legio XIII*; la *Legio XIII Gemina* lasciò Magonza nel 43 d.C. per l'invasione della Britannia, ritornando nel 70 d.C., avendo guadagnato l'appellativo aggiuntivo di '*Martia Victrix*'.









In alto e a destra: Elmo imperiale gallico tipo 'G' della metà del I secolo d.C. portato da un membro della *Legio XIII GMV*; si tratta della versione più diffusamente raffigurata dell'imperiale gallico, ma molte ricostruzioni mostrano più larghi elementi protettivi della fronte e della nuca. Questo esemplare è la copia esatta del solo originale integro, trovato a Magonza ed esposto a Worms.



In basso: Un altro elmo di Magonza, un imperiale gallico 'G', proveniente dal Reno, ma questa volta presentato dalla *Legio XX Valeria Victrix* in Britannia. Mentre il solo elmo completo di questo tipo fu rinvenuto a Magonza, frammenti dello stesso furono trovati a Colchester, risalenti alla rivolta di Boudicca e per questo l'elmo è stato scelto dalla *Legio XX*. Qui, i due esemplari sono presentati con la cresta di vero crine di cavallo: praticamente, tutti gli elmi imperiali gallici e italici erano stati progettati per sostenere la cresta; quindi sarebbero probabilmente risultati simili a queste ricostruzioni, basate sui supporti ancora esistenti e sui ganci di fissaggio dell'elmo. Non essendo mai stato ritrovato un autentico supporto metallico della cresta, si può quasi certamente affermare che questi fossero fatti di un materiale deteriorabile, come il legno. Queste creste staccabili sono probabilmente cadute in disuso durante le guerre di Traiano in Dacia, con la comparsa delle prime strisce di rinforzo incrociate. Dopo quest'epoca nessun elmo da legionario pervenutoci mostra il supporto della cresta; tuttavia, elmi crestati della fanteria sono ancora effigiati sui monumenti.

A fronte: Gli elmi imperiali gallici di bronzo possono essere stati più diffusi di quanto si immagini. Mentre gli elmi di ferro sono stati trovati in mezzo ai rifiuti, spesso privi dei loro finimenti di bronzo, la quantità di metallo degli elmi di bronzo li ha resi troppo preziosi per essere abbandonati. Questo imperiale gallico 'I' portato da un membro della *Legio XIII*, è tratto da un originale dragato dal Reno a Magonza. Molti elmi romani di bronzo sono stati recuperati con questo sistema e la loro fortuita sparizione ha evitato che potessero essere 'riciclati'.





A sinistra e a fronte: L'elmo più comune adottato dal gruppo di ricostruzione *Legio XIII* è questo imperiale gallico 'H' con il caratteristico, ampio coprinuca e il nasale molto inclinato. Il migliore esemplare originale proviene da Lech, nei pressi di Augusta. Questo era forse il 'tipico' elmo imperiale gallico di ferro del tardo I secolo. Anche se il largo e inclinato paranuca viene associato a questo periodo, come unico elemento valido per la datazione non è attendibile. L'imperiale gallico 'B' e 'C' del I secolo, come pure un non classificato elmo augusteo, da Haltern, viene sempre esposto in questa sua configurazione. Per una ragione tuttora non chiarita, in un certo periodo a metà del secolo il paranuca tese a divenire più corto e quasi orizzontale.





In alto, a sinistra e a destra:

Ricostruzione di un imperiale italico tipo 'G'; il suo originale si dice sia stato trovato in una caverna vicino a Hebron, in Israele e si pensa risalga alla rivolta di Bar Kokheba, nei primi anni del 130 d.C. I rinforzi incrociati sembra abbiano avuto origine durante le guerre daciche di Traiano come difesa contro il formidabile *falx* dei Daci, una spada a forma di falchetto, impugnata a due mani. La prima testimonianza proviene dalle sculture della Colonna Traiana e dal monumento di Adamklissi; un elmo imperiale gallico, rinvenuto in Romania e attribuito al periodo delle campagne di Traiano, ha i rinforzi sovrapposti alla decorazione a sbalzo della calotta, il che denota che la modifica è retrospettiva. Il motivo ornamentale della *luna* in questo esemplare è collocato in modo da far ritenere che il rinforzo a croce sia stato eseguito in fase di fabbricazione.

A sinistra: Ricostruzione teorica dell'imbottitura di un elmo di feltro pesante. Esiste un'unica testimonianza archeologica circa l'uso di imbottiture applicate con colla: un frammento di feltro incollato, proveniente da Newstead, in Scozia, oltre a una fodera di lino sui guanciali. È evidente che una qualsiasi forma di imbottitura era necessaria e gli elmi emersi dagli scavi non mostrano segno di fori per applicazioni cucite o rivettate. Notare anche le nervature di rinforzo sbalzate dal coprinuca e gli anelli per assicurare le cinghie.

Pagina a fianco: vedere la didascalia sul retro della pagina.





Il tardo Impero

Pagina precedente: Un legionario del tardo II o primo III secolo d.C., quando sull'Impero sta per abbattersi un centinaio di anni bui... L'uomo porta l'elmo 'E' della cavalleria ausiliaria, il quale — anche se classificato 'da cavalleria' — a quel tempo era probabilmente anche in uso nella fanteria; un elmo di forma molto simile a questo, che copre anche le orecchie, è chiaramente visibile sulla *stèle* funeraria di Aurelius Suro della *Legio I Adiutrix* del III secolo. La corazza è del modello Newstead, che ha meno placche ma più larghe del tipo Corbridge ed è probabilmente di epoca antonina. Particolare interessante: frammenti dell'elmo furono anche ritrovati a Newstead e attribuiti alla stessa epoca. Lo scudo è basato sul reperto di Dura Europos, che vien fatto risalire alla caduta di questa città a opera dei Persiani, nel III secolo. Pur essendo ancora in uso, il *pilum* sta per essere gradatamente superato da una lancia da urto, mentre è in corso la sostituzione del *gladius* con la più lunga *spatha*, qui portata appesa a un largo balteo, secondo la nuova moda.

Lo *scutum* di Dura Europos, molto discusso, è ritenuto da molti più adatto alle 'parate', date le sue

pitture elaborate e la sua struttura relativamente sottile. È bordato di cuoio come lo scudo ovale dello stesso ritrovamento archeologico, ma i reperti con il bordo di bronzo indicano che gli scudi da battaglia del I e del II secolo non sempre erano di maggiore spessore. Gli scudi decorati con pitture elaborate erano caratteristici dei primi eserciti dell'area del Mediterraneo; oggi noi siamo abituati a dare troppa importanza alla 'rarità' di una pittura ben eseguita, per valutare giustamente la sua disponibilità nel mondo antico. Uno schiavo specializzato poteva dipingere uno scudo di quel genere in un paio di giorni, ma dato che sarebbe stato utilizzato in azioni di combattimento piuttosto raramente, dovevano passare diversi anni di servizio prima che fosse necessario sostituirlo.

In alto e a destra: Dettagli dell'elmo e della corazza di Newstead. L'affermazione che quest'ultima fosse migliore del tipo Corbridge — a prescindere comunque dalla maggiore facilità di fabbricazione e da una più robusta struttura — sarebbe stata contestata da chiunque avesse indossato entrambi i modelli per un certo tempo. La *lorica* Corbridge è molto più confortevole e consente una grande facilità di movimento.



A fronte: Durante l'epoca buia dell'anarchico III secolo, la lunga evoluzione dell'elmo romano, dai primi modelli celtici alla vasta gamma del periodo imperiale, subisce un arresto. La frammentazione del potenziale militare dell'Impero è certamente da biasimare, come pure i rapporti amichevoli con gli esponenti di altre popolazioni. Quando i ritrovamenti archeologici riprendono vigore con il primo IV secolo, si scopre questo 'elmo crestato' romano sassanide, totalmente diverso dai tipi precedenti e probabilmente copiato da modelli sassanidi persiani. Un prezioso esemplare fu ritrovato, insieme allo scheletro del suo proprietario, in una miniera crollata durante un assedio a Dura Europos; costruiti in due parti unite da una cresta centrale, o in sei sezioni, tipo *Spangenhelm*, questi elmi sembra avessero i guanciali e il paranuca semplicemente accostati e fissati per mezzo di cinghie munite di fibbia. Il tipo a sinistra è normalmente classificato 'da fanteria' e l'altro 'da cavalleria', data la copertura delle orecchie che contraddistingue i primi elmi da cavalleria. Una migliore classificazione può essere 'leggero' e 'pesante': i fanti leggeri delle avanguardie e la cavalleria leggera probabilmente indossavano il primo, la fanteria pesante e la cavalleria il secondo.





A sinistra, sopra e a fronte: Ricostruzione di un ufficiale di fanteria, I secolo d.C., effettuata dai *Milites Litoris Saxoni*. Il legionario che riappare dalle fitte nebbie del III secolo, assomiglia ben poco al classico *miles legionis*, visto per l'ultima volta mentre il buio si abbatteva sull'esercito di Caracalla. L'elmo si rifà a uno dei quattro rinvenuti a Intercissa, in Ungheria, l'unico che avesse la cresta di metallo, che indica il rango di ufficiale inferiore. Di linea 'a cresta', quest'elmo di ferro argentato è decorato con simboli di croce non cristiana, mezzelune, occhi. L'orlatura di cuoio, il sistema di chiusura dei guanciali e l'attacco a fibbia del paranuca sono presunti.

La tunica con le maniche affusolate (*strictata*) e applicazioni ornamentali è tratta da una figura di ufficiale del mosaico di Piazza Armerina in Sicilia — l'emblema della 'svastica' che appare sulla gonna dell'originale è stato ommesso, per evitare incresciosi commenti da parte del pubblico meno colto... I lunghi calzoni si trovano su *stelae* del II secolo e oltre.

La lunga spada, tipo *spatha*, ricostruita sulla base di uno o due esemplari trovati nella cosiddetta 'murder grave' di due soldati a Canterbury, è appesa — con un adattamento teorico di chiusura a mezzo cinghie — a un largo balteo. Le applicazioni ornamentali del balteo sono tratte da diversi esemplari famosi, per esempio reperti ora a Carlisle, Vindolanda e Silchester; il motto inciso dice 'Optime Maxime Con(serva) Numerum Omnium Militantium', ovvero: '(Giove) ottimo e massimo proteggi tutti i soldati di questa unità'. Il grosso puntale del fodero, a forma di rondella, è caratteristico del III secolo e forse anche oltre.

Lo scudo, inquartato in decusse con la figura di un cinghiale, è tratto dal mosaico di Piazza Armerina e le sue dimensioni e la struttura dai reperti di Dura Europos; ha una sola impugnatura centrale e una borchia a punta. La lancia, di epoca tarda, del tipo *angon*, è uno dei molti modelli reperiti a seguito di scavi. (Ricostruzione di John Eagle, presentato da Robin Brenchley; foto di John Eagle).



Sotto: Una variante di lancia, larga e 'panciuta', dei reperti di 'Sewing Field' e una forma di scudo, tratto dalla *Notitia Dignitatum* del primo V secolo, identificato come appartenente ai *Britones Seniores*, una *Legio palatina* dell'epoca in Illiria, ma precedentemente di stanza in Britannia — forse gli ultimi discendenti dell'antica *Legio XX Valeria Victrix*?





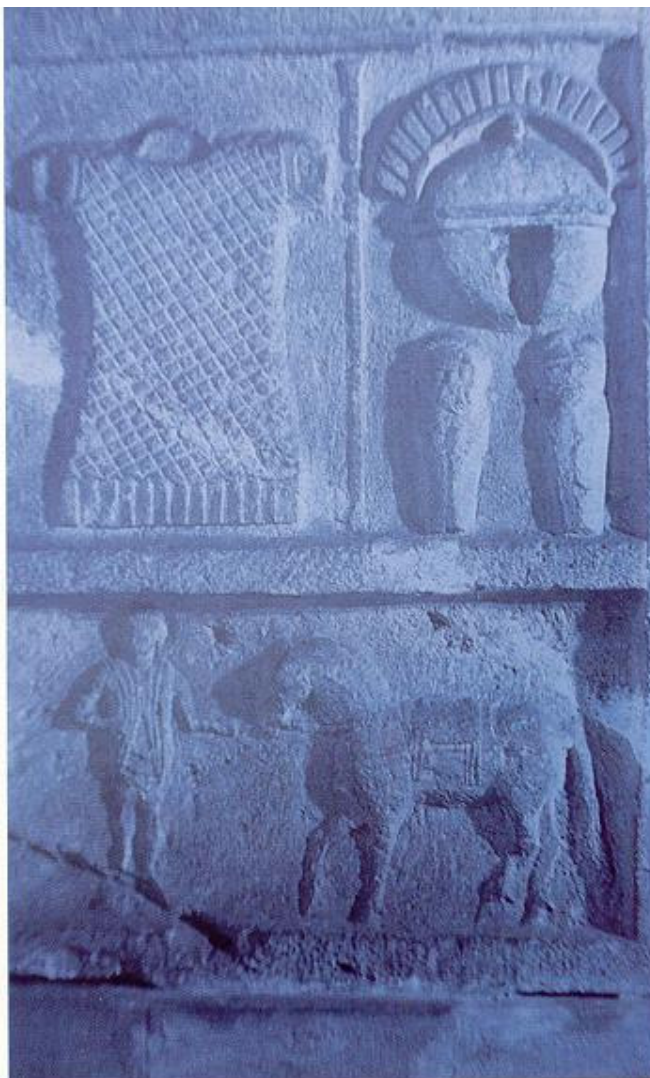
I CENTURIONI

La carica di centurione è sempre stata una parte integrante dell'esercito romano; la centuria, infatti, era un elemento dell'organizzazione militare sin dai tempi dell'esercito etrusco-romano di Servio Tullio. In origine, i centurioni venivano eletti da tutti gli appartenenti alla legione; più tardi, sembra fossero nominati dai *tribunes* (praticamente dallo 'Stato Maggiore') con l'approvazione del comandante della legione o dell'esercito. Durante il periodo del Principato, i centurioni erano nominati dal governatore della provincia nella quale la legione era di stanza, ma questo probabilmente su segnalazione del comandante della legione o di tribuni subalterni. L'imperatore stesso poteva intervenire nella nomina di un centurione, quando il candidato proposto godeva di amicizie influenti.

I centurioni sono sovente associati alla figura dei moderni sottufficiali e sergenti maggiori, dato che generalmente provenivano dalla gavetta; ma questa era soltanto una delle possibili vie per raggiungere tale carica. I pretoriani potevano essere nominati centurioni dopo che avevano regolarmente svolto i 16 anni di servizio nella guardia. Anche gli *equites* (cavalieri) potevano fare domanda per l'accesso diretto al grado di centurione della vita civile. Se equipariamo, solamente in base alla consistenza degli effettivi, la legione con una moderna brigata possiamo dire che tutti gli incarichi relativi a una piccola unità fino al comandante di battaglione, erano affidati a centurioni di vari gradi di anzianità — anche se questa approssimazione non potrebbe essere spinta più oltre.

Il grado più elevato era quello di *primuspilus*, — primo lanciere —, comandante della prima centuria della prima coorte. La carica durava normalmente un anno, dopodiché poteva ritirarsi o essere nominato 'prefetto del campo', cioè responsabile dell'equipaggiamento della legione e dei trasporti. Questi uomini potevano aspirare anche a cariche più elevate; si ha infatti notizia di 'primi lancieri' divenuti comandanti di flotta, della guardia pretoriana o anche governatori, ma delle province nelle quali erano di guarnigione i corpi ausiliari.

Durante il Principato la legione aveva in media 59 centurioni, uno per ciascuna delle cinque doppie centurie della prima coorte, e 54 per le rimanenti centurie regolari (nove coorti ciascuna di sei centurie). Ogni centurione era assistito, nelle sue mansioni, da un gruppo di sottufficiali: il *signifer* (alfiere) che svolgeva anche il compito di tesoriere dell'unità; l'*optio* che avrebbe preso il posto del centurione, nel caso questi fosse caduto in battaglia e che potrebbe essere considerato l'ufficiale istruttore; e il *tesserarius*, che può essere considerato simile all'ufficiale di guardia o il furriere anziano della compagnia.



Pagina a fronte: Centurio del tardo periodo augusteo della *Legio XXI Rapax*. L'elmo imperiale gallico 'C' che indossa rappresenterebbe il modello più recente e potrebbe benissimo appartenere ai soli centurioni di questa antica data. Da parte di esperti di storia romana si potrebbe opinare che il largo *scutum* repubblicano risulti alquanto anacronistico rispetto a quest'elmo, ma, come spesso avviene in questo campo, non esistono sufficienti testimonianze per potersi schierare a favore oppure contro un'opinione.

Sopra: Pietra tombale del centurio Titus Calidus Severus, un ufficiale della metà del I secolo d.C.; egli mostra la sua armatura a squame, i gambali, l'elmo con *crista traversa* e — particolare interessante — il servo che tiene il suo cavallo. Evidentemente, alcuni centurioni — *primi ordines* della prima coorte della legione — possedevano cavalli, che però venivano impiegati generalmente durante le marce, più che in battaglia.



Pagina a fronte: La figura di centurione più ammirata, che la maggior parte dei moderni gruppi di ricostruzione hanno tentato di riprodurre, è Marcus Favonius Facilis. La stele funeraria di Facilis risale alla metà del I secolo d.C., che è pressoché il periodo più rappresentato da questi gruppi. Il centurio della *Legio X Gemina*, nei Paesi Bassi, ha assunto qui l'identica posa di Facilis nella sua stele. L'armatura è sicuramente a maglie, ma la *lorica* ha una forma particolare e inconsueta, quasi a imitazione di una corazza modellata; altrettanto caratteristiche di questa stele sono le due lunghe falde che ricoprono le spalle. Come invariabilmente si nota su altre *stelae* funerarie di centurioni, la spada è portata a sinistra, e non a destra come i legionari. L'onnipresente simbolo del centurione, il suo tralcio di vite, o *vitis*, è distintamente visibile sulla stele. Sfortunatamente, sul monumento a Facilis non figura nessun elmo.

A destra: Il gruppo più adatto alla ricostruzione del costume ritratto nella stele di Facilis è, sicuramente, la *Legio XX VV*, il vero gruppo dei caduti. Se Facilis fosse vissuto più a lungo avrebbe potuto ricevere tutta una serie di *torques* e *phalerae*, come quelle che mostra il suo moderno sosia. Questa collezione di decorazioni non è strettamente basata su un particolare di pietra tombale, ma è comune a molte raffigurazioni del I secolo d.C. Dalle sculture si rileva che una collezione era generalmente composta da nove *phalerae*, ma si conoscono anche composizioni di sette, cinque e dieci elementi. L'elmo è del tipo imperiale gallico 'G' della metà del I secolo, cioè la stessa epoca della stele di Facilis.



A destra: Un distaccamento della *Legio XX* al comando del centurione *Facilis* appena entrato in un forte di travi di legno, presidiato da ausiliari. I bastioni sono formati da un terrapieno ricoperto di zolle erbose sul quale si eleva un cammino di ronda su un muro di travi di legno e una palizzata merlata, mentre il corpo di guardia è interamente di legno. Questi forti, caratteristici dei posti di frontiera normalmente presidiati da singole coorti di ausiliari, potevano anche essere riedificati in pietra, se la linea delle fortificazioni fosse diventata stabile, oppure incendiati e rasi al suolo se si dovevano abbandonare. Questo esemplare è stato costruito a The Lunt, Baginton, vicino a Coventry, in Inghilterra, da uomini del *Royal Engineers*, per uno studio archeologico relativo al tasso di deterioramento di queste opere di difesa. È stato anche ricostruito un granaio fortificato, la porta e un tratto di muro che attualmente sono sede di un museo.

Pagina a fronte: Un'ultima versione di *Facilis*, questa volta ricostruita in Germania dalla *Legio VI Victrix*. A differenza dell'originale, che indossa una sola cintura larga rivestita di piastre metalliche, questo centurione porta un completo a due cinture con le estremità a forma sferica simile alle due ritrovate su uno scheletro a Ercolano. L'elmo è l'imperiale gallico 'I' di bronzo. Durante la Repubblica romana, gli elmi erano prevalentemente di bronzo, cosicché quelli dei centurioni venivano spesso stagnati o argentati, a fini di eleganza o di identificazione. Per contro, nel periodo del Principato, quando gli elmi di ferro, lucidi come l'argento, erano estremamente diffusi, qualche centurione avrà forse preferito il bronzo per farsi notare?









Pagina a fronte: Per distinguerla dalle altre, la ricostruzione del *centurio* della *Legio XIII Gemina Martia Victrix* è stata basata sulla stele di Q. Sertorius Festus, anch'essa risalente alla metà del I secolo d.C. L'elmo è l'imperiale gallico 'H' di Augusta, con una *crista traversa* ornata di pennacchio, anziché di crine di cavallo, riprodotta sulla stele di Marcus Petronius Classicus. Festus indossa un completo di sette *phalerae* ma, invece di quelle del monumento originale, alcune delle quali ormai indecifrabili, sono state riprodotte le più pregiate in campo archeologico: le 'Lauernsfort Phalerae', scoperte nel 1858 nei pressi del luogo dove sorgeva la fortezza di Vetera, in Germania. Le *torques* sulla stele di Festus hanno circa lo stesso diametro delle *phalerae* e potrebbero anche essere in realtà delle *armilla* (braccialetti), qui riprodotte.

La normale armatura a squame non è migliore di quella a maglie, per cui ci si domanda perché — a quanto si desume dalle varie sculture — sembra sia stata l'armatura preferita da molti centurioni. La risposta potrebbe essere che alcune delle corazze a squame viste sulle *stelae* rappresentino in realtà la *lorica plumata*, le cui squame, irrobustite da 'nervature', sono fissate su una base di maglia ad anelli — come è riprodotto in questa ricostruzione, che ha richiesto l'impiego di circa 8.000 squame. Questa armatura è più bella e più protettiva di quella a maglia quantunque molto più pesante, come può confermare l'Autore.

Sopra: Baraccamento di legno nel forte di Saalburg, vicino a Bad Homburg, in Germania. Ricostruito nel tardo ottocento sul luogo originale, è la copia più perfetta che esista in sito militare romano. Questo alloggiamento era destinato a una centuria di 80 legionari, oltre all'alloggio e all'ufficio del centurione. Qui un gruppo di appartenenti alla *Legio XIII* segue l'arringa del proprio *centurio*; il primo soldato della fila è l'*optio*, il 'comandante in seconda' del centurione.

LE INSEGNE

La più conosciuta fra le insegne romane è l'aquila, l'emblema della legione. Prima delle riforme operate da Mario nel II secolo a.C. le insegne dei legionari comprendevano minotauri, lupi, cinghiali e cavalli, riferiti presumibilmente all'origine delle tribù presso le quali venivano reclutati i componenti della legione.

Oltre a quella dell'aquila, le legioni portavano altre insegne secondarie, di cui sono un valido esempio quelle riguardanti i segni dello zodiaco, che indicavano il mese di nascita della legione. Vari scrittori, in epoca moderna, hanno considerato con interesse l'attribuzione di un simbolo non zodiacale a quelle legioni di cui non si conosceva il mese di nascita, ma alle quali poteva essere legato un qualsiasi altro segno distintivo. L'individualità del simbolo di una legione coincide con il moderno concetto di emblema distintivo di un'unità; ma fino a oggi questa teoria non è stata convalidata per quanto si riferisce all'esercito romano, fatta eccezione per gli scudi decorati. Per esempio, alcuni di questi presunti emblemi sono stati rinvenuti incisi su una piccola tavola di argilla. Ma quando viene identificato un certo numero di emblemi differenti su tavolette o *stelae* concernenti una stessa legione, la teoria perde consistenza. Per certe legioni, come la *Legio XX Valeria Victrix*, esistono prove abbastanza valide dell'uso di un simbolo non zodiacale, che in questo caso è il cinghiale. Forse che quelle legioni, nate in un mese il cui simbolo non era abbastanza gradevole, ne abbiano adottato un altro? Il cinghiale è stato certamente un emblema militare al tempo della Repubblica romana.

Durante il Principato sembra che ogni legione innalzasse anche l'immagine (*imago*) dell'imperatore. La stele funeraria di Genialis, della *Cohors VII Raetorum*, mostra che anche le coorti ausiliarie possedevano l'*imago*, a indicare che forse l'insegna era comune a ciascuna coorte di legionari.

I distaccamenti operanti lontano dall'unità principale, almeno per quanto riguarda le legioni, portavano il *vexillum*, un quadrato di stoffa appeso a un'asta per mezzo di una traversa orizzontale. Il *vexillum* è molto apprezzato nelle moderne ricostruzioni perché mostra gli emblemi dipinti o ricamati delle varie legioni. Molti esempi, presenti nelle sculture romane, sono privi dell'emblema (disegni o iscrizioni eseguiti a pittura, ormai scomparsa da lungo tempo), salvo qualche eccezione che reca soltanto iscrizioni. L'iscrizione su un *vexillum* dipinto su una tavoletta di pietra, proveniente da Benwell sul vallo di Adriano, dice per esempio: 'LEG II'. Sulla stessa tavoletta, a fianco del *Vexillum*, ma non sul *vexillum* stesso, vi è un Capricorno, che si riferisce al mese di nascita della legione, e un Pegaso, forse adottato come emblema secondario della legione. Un'altra tavoletta, che commemora la costruzione di un tratto del Vallo di Antonino, raffigura un altro *vexillum* di Seconda Legione, privo di simboli e con la sola iscrizione 'LEG II AUG'.



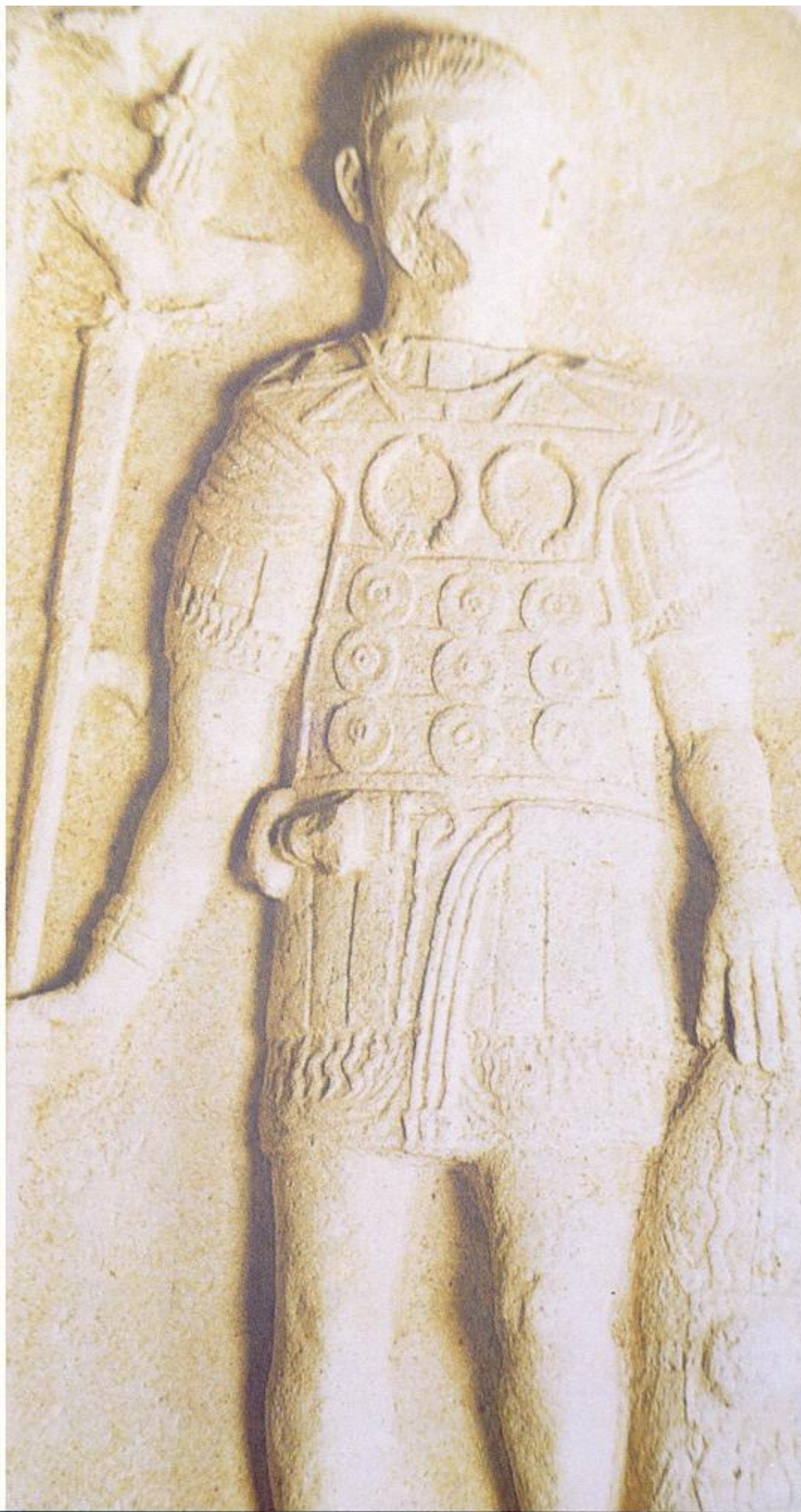
È probabile che ogni singola centuria, sia delle coorti di legionari che di quelle di ausiliari, portasse il *signum*. Pur considerando l'infinità di piccole varianti rilevate sulle sculture romane, le insegne consistono sostanzialmente in un certo numero di dischi (*phalerae*) disposti su di un'asta che termina a punta di lancia o con l'effigie di una mano. Queste varianti risalgono forse all'epoca della legione manipolare della Repubblica e la mano (*manus*) indica la centuria *prior* di ciascun manipolo.

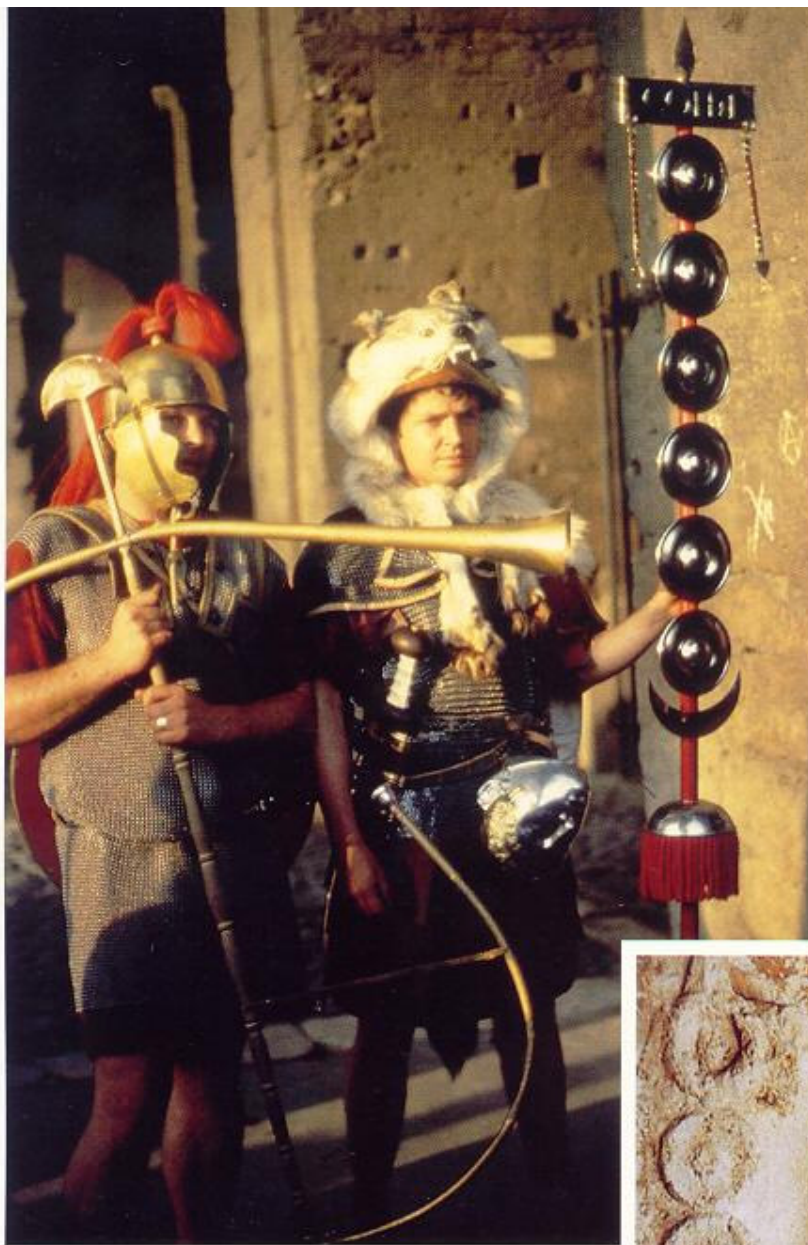
Altri elementi sono incorporati nel *signum*, sia sopra che sotto le *phalerae*: si tratta di targhe, incise con il nome dell'unità, corone (forse riferite a ricompense onorifiche), torrette (forse a ricordo della conquista di una fortezza) e figure tratte dallo zodiaco, con riferimento al mese di nascita della legione. Dato che dai rilievi pervenuti le *phalerae* montate sul *signum* sembra non siano mai più di sei, è possibile che il numero dei dischi serva a indicare il numero di appartenenza della centuria nell'ambito della coorte, essendovi sei centurie per coorte; questo sarebbe stato molto utile per il comandante che dirigeva le truppe in battaglia. Le insegne avevano comunque una funzione chiave nel segnalare la posizione delle unità e nella trasmissione degli ordini, mediante i loro movimenti.

Dopo il IV secolo d.C., il *draco* risulta essere la più diffusa delle insegne romane, in uso sia nella cavalleria che nella fanteria. Inizialmente stendardo 'barbaro' di origine orientale, esso sopravvive all'Impero così a lungo da essere ancora notato alla battaglia di Hastings nel 1066. Era costituito da una testa di animale con le fauci spalancate, montata su un'asta e con un tubo di stoffa colorata attaccato alla nuca, in modo che il movimento determinato dal passaggio dell'aria ne animasse la coda.

Pagina a fronte: Ricostruzioni di insegne romane esposte nel Römische-Germanische Zentral Museum di Magonza e attribuite al dottor Ludwig Lindenschmidt, un vero pioniere del XIX secolo nel campo della presentazione dei soldati romani secondo testimonianze archeologiche. Da sinistra a destra: (1) Aquila della Legio XIII Gemina, tratta dalla stele funeraria di Gnaeus Musius a Magonza. (2) Vexillum con la Vittoria alata, basato su un originale scoperto in Egitto e attualmente in Russia. (3) Tipico *sigum* di una coorte di legione, con la *manus* ghirlandata che, probabilmente, contraddistingue la prima centuria di un manipolo. (4) *Signum* della fanteria ausiliaria della VII coorte della Rezia reclutata nell'attuale Svizzera.

A destra: Stele funeraria di Gnaeus Musius, *aquilifer* della Legio XIII GMV, dalla quale è derivata la ricostruzione dell'aquila di Lindenschmidt. Questa stele è estremamente importante per il gruppo di ricostruzione della Legio XIII, perché identifica anche l'emblema specifico dello scudo che essi hanno riprodotto. È inequivocabilmente provato che le legioni (e forse anche le coorti ausiliarie) avevano il proprio segno distintivo sugli scudi; questo è uno dei rari esempi di identificazione di una data legione attraverso il suo emblema.





Pagina a fronte: *Signifer* della *Legio XIII Gemina Martia Victrix* tratto dalle *stelae* funerarie di due porta insegne di questa legione, con costume e insegna quasi identici. Sotto alle *phalerae* entrambe le *stelae* mostrano l'emblema del Capricorno, che è riportato sulla ricostruzione. Su ambedue le *stelae* appare come una seconda 'testa' umana appoggiata sulla spalla del defunto. Ciò è da interpretarsi come un elmo a copertura integrale del volto, che normalmente viene associato all'equipaggiamento da 'sport equestre' dei Romani. La ricostruzione ha evidenziato che, quando non è indossato, l'elmo può rimanere comodamente appoggiato sulla spalla, trattenuto dal peso della pelliccia di animale. Per questa ricostruzione è stata scelta una pelle d'orso, dati i grossi artigli visibili sulla stele e su altre sculture romane con i *signifer* che indossano pelli d'orso. Lo scudo ovale è basato su entrambe le *stelae* originali, ma poiché queste mostrano la parte interna dello scudo, qui è stato riportato l'emblema della *stela* di Musius.

Sopra: *Signifer* e *cornicen* della *Legio XXI Rapax* di epoca augustea. Il *signum* ha la caratteristica forma con la targa incisa (qui l'iscrizione è "Coorte I") e posta sotto la punta dell'asta; questo è basato su un frammento scoperto a Bonn. È chiaramente visibile la ripiegatura che forma mantellina sulle spalle, raffigurata sulle *stelae* di Faustus e Secundus. Per comodità, la piastra che ricopre il volto è stata tolta e fissata alla cintura. Oltre che sulle due *stelae* già menzionate, sulle quali l'elmo con la copertura totale del volto è indossato da alcuni *signifer*, una simile piastra facciale, risalente al periodo della disfatta di Teutoburgo (9 d.C.), fu rinvenuta a Osnabrück. È improbabile che la cavalleria portasse, durante questa campagna, un equipaggiamento 'informale', il che fa desumere che questi elmi fossero destinati ad altri scopi.

A destra: *Stele* funeraria di Quintus Lucius Faustus, *signifer* della *Legio XIII Gemina Martia Victrix* nel tardo I secolo d.C. Fatto straordinario, esiste anche una *stela*, praticamente identica, del *signifer* Gaius Valerius Secundus, appartenente alla stessa legione. La sola differenza di un certo rilievo fra le due è che le *phalerae* esibite da Faustus sono sei, mentre quelle di Secundus soltanto tre. È chiaramente visibile la ripiegatura sulle spalle della camicia di maglia, più comunemente riferita alla cavalleria romana. Su entrambe le *stelae* lo scudo ha forma ovale, come nel caso dell'*aquilifer* G. Musius. La maggior parte dei gruppi di ricostruzione e degli artisti munisce *signifer* e *aquilifer* di piccoli scudi rotondi, *parma*, che sono scolpiti nella Colonna Traiana.





Un distaccamento della *Legio XIII GMV* composto da un *signifer*, che qui presenta una foggia d'abito alquanto variata, comprendente una *lorica squamata* di bronzo e i calzoni generalmente attribuiti alle truppe ausiliarie, un *centurio* e un *cornicen*, ovvero suonatore di corno. Sostano davanti alla porta orientale della *via principia* del forte di Saalburg. Anche se originariamente progettato per alloggiare una sola coorte di ausiliari, in questa fotografia potrebbe anche facilmente rappresentare un *castrum* per legionari — un insediamento stabile situato dietro le fortificazioni di confine — dato che questo era sostanzialmente simile, anche se molto più grande.

Dato che i barbari non possedevano macchine da assedio, le guarnigioni romane in Occidente avevano fortificazioni relativamente modeste. L'archeologia ha dimostrato che le mura di questo forte, come di molte altre opere di difesa romane, erano ricoperte di un intonaco sottile, sul quale erano tracciate linee di colore rosso che simulavano grossi blocchi di pietra.





A destra: *Signifer* della *Legio XX Valeria Victrix*, risalente alla seconda metà del I secolo d.C., con il caratteristico *signum* così come effigiato sulla Colonna Traiana. È possibile che la mano indichi la *prior* (prima) centuria del manipolo e la punta dell'asta la *posterior*. Anche la camicia di squame a festoni e la pelle d'orso sono copiati dalla Colonna Traiana. Questa ricostruzione include un normale elmo da servizio, qui del tipo 'imperiale gallico', al posto dei modelli, più adatti alle cerimonie, precedentemente presentati.

Pagina a fronte: *Vexillarius* della *Legio VI Victrix*, circa del tardo I secolo d.C. Il toro rappresenta il segno zodiacale del mese di nascita della legione, e pur non avendo la prova concreta che i vessilli dei legionari fossero così decorati, si hanno cenni documentati circa la raffigurazione di simboli zodiacali in altri tipi di insegne. La camicia di squame metallica a festone senza la doppia ripiegatura sulle spalle è visibile su vari porta insegne della Colonna Traiana. La notevole pancia non è indice di scarsa prestanza di questo soldato! Quando una camicia di maglia è portata con la cintura, si deve lasciare uno sbuffo per facilitare i movimenti delle spalle e delle braccia.





Sotto: Il *vexillum* della *Legio XIII Gemina Martia Victrix* viene portato fuori dal suo sacrario nel *principia* del forte, dove i vessilli dei legionari sono riposti quando non sono in corso campagne. Questa ricostruzione reca soltanto il nome della legione, come nelle due sculture che rievocano la *Legio II Augusta*. Fa eccezione l'aggiunta del segno zodiacale della *Legio XIII*, il Capricorno, che sovrasta il *vexillum*. Esempi di questo tipo sono presenti nella Colonna Traiana.

A destra: Un *vexillum* più ornato, con la figura del toro ricamata, anziché dipinta, appartenente alla *Legio X Gemina*. Per questa ricostruzione è stata utilizzata una punta di lancia più elaborata, di un genere che si attribuisce al *beneficiarius*, uno dei soldati che svolgevano incarichi speciali nello staff degli ufficiali superiori. Portare il *vexillum* poteva essere fra questi incarichi.



Pagina a fronte: *Vexillum* della *Legio XX Valeria Victrix*. Anche se il cinghiale non è fra i simboli zodiacali, è probabile che fosse usato come un emblema di questa legione. Lo stesso vale per le antefisse di Holt che portano un cinghiale sopra l'iscrizione 'LEG XX' e per un ornamento bronzeo, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, che identifica la *Legio XX* con un cinghiale e la *Legio II Augusta* con un capricorno.







Pagina a fronte: *Imago* di coorte ausiliaria aggregata alla *Legio XX Valeria Victrix*, basata su una stela di Genialis, *imaginifer* della VII coorte Rezia, da Magonza, Germania. L'*imago*, ritratto, qui raffigurata è quella di Vespasiano, che fa risalire questa ricostruzione al periodo fra il 69 e il 79 d.C. Diversamente da quanto figura sulla stela di Genialis, l'*imaginifer* ricostruito porta il *parma*, spesso riferito ai porta insegne della Colonna Traiana e di altri monumenti.

A sinistra: Stele funeraria di Genialis. Questa, come altre *stelae* di porta insegne ausiliari, sembra far presumere che il muso della pelle di animale sia stato tolto, forse per subordinare il loro aspetto a quello dei porta insegne legionari, per i quali l'ornamento di pelliccia resta sempre intatto.

Sotto: Sia la fanteria che la cavalleria del tardo Impero portavano insegne con il *draco*, gradatamente adottato dopo la caduta e il tipico inserimento nell'esercito romano della cavalleria pesante dei Sarmati dal II secolo in avanti. Questa ricostruzione è tratta da un reperto di Niederbeiber, che era un forte di coorte sul *limes* germanico.



Sotto: Un altro *parma* di signifero, ricostruzione appartenente alla *Legio X Gemina*. Le dimensioni sono state accertate da un frammento di copertura di scudo, proveniente dagli scavi di Castleford e risalenti al 70-80 d.C. La scena rappresenta un corteo trionfale romano, tratto dal trionfo di Tito dopo la guerra giudaica.

A destra: Il frammento di copertura di scudo ritrovato è di particolare importanza perché il motivo, fissato con cuciture, indica che si tratta di una

applicazione di cuoio o di stoffa. La *Legio X* ha ricostruito questa copertura usando cuoio di due tonalità contrastanti. Molti altri frammenti di cuoio del I secolo d.C., attribuiti alla parte davanti dello scudo o a copertura, mostrano anch'essi decorazioni applicate con cucitura, il che indica che il disegno ornamentale dello scudo poteva essere riprodotto su stoffa, anziché direttamente dipinto. Questo può spiegare perché in molti monumenti romani i disegni degli scudi sono eseguiti in rilievo, anziché semplicemente dipinti.



L'ARTIGLIERIA

Le prime macchine dell'artiglieria usate dai Romani erano quelle già inventate dai Greci; tuttavia, l'esercito romano è stato il primo nel mondo a sviluppare il moderno concetto di affiancare armi pesanti agli schieramenti delle unità di fanteria, come per esempio la centuria di legionari, e a impiegare questa artiglieria nelle manovre tattiche. Questo è confermato dagli scritti di Vegezio, il quale affermava, nel IV secolo d.C., che ogni centuria delle antiche legioni, forse riferendosi a quelle del III secolo, possedeva una catapulta per il lancio dei dardi e ogni coorte una balista che lanciava pietre. È probabile che questo riferimento all'artiglieria risalga a un periodo anche più lontano, dato che, nel descrivere l'esercito romano durante la rivolta giudaica del I secolo d.C., lo storico Flavius Josephus racconta che le tre legioni che assediavano Jotapata avevano in totale 160 pezzi d'artiglieria.

I Romani impiegavano due tipi di macchine da assedio: *catapulta* per il lancio dei dardi e *ballistae*, che potevano scagliare pietre grosse come arance e massi fino al peso di oltre 30 kg. Il pezzo più importante dell'artiglieria era lo *scorpio*, macchina da getto che poteva essere montata su un carro e impiegata sul campo di battaglia, come vera artiglieria campale. Non era sconosciuto, però, l'uso delle catapulte in campo aperto, che infatti fu adottato dalle forze di Vitellio alla battaglia di Cremona del 69 d.C.

La catapulta leggera per il lancio dei dardi viene notevolmente migliorata durante l'ultimo quarto del I secolo d.C. Il nuovo modello è composto di una struttura di ferro, anziché di legno, il che consente una più ampia e forte tensione della torsione e una conseguente maggiore potenza. A differenza delle precedenti macchine di legno, questa è più resistente alla pioggia e all'umidità; inoltre, la struttura dinamica è rivestita e protetta da un tubo di bronzo. Questa è la catapulta raffigurata sulla colonna di Traiano.

L'*onager* (letteralmente, asino selvatico) è la macchina meglio conosciuta nel campo dell'artiglieria del mondo antico, anche se entra nell'uso soltanto verso la fine dell'Impero romano. Già nota sin dal 200 a.C. non viene largamente impiegata data la sua inferiorità rispetto alle macchine a torsione a due assi. Forse la sua successiva ripresa dipende dal più facile sistema di fabbricazione e dalla minore necessità di specializzazione del personale addetto alla manutenzione e al funzionamento, rispetto alle più complicate macchine a due assi.

Numerosi sono i trattati di artiglieria dell'epoca che ci sono pervenuti, essendo stati conservati forse per il loro grande valore potenziale in campo militare. In realtà, l'artiglieria dei Greci e dei Romani era senz'altro superiore a quella degli uomini del Medioevo, prima dell'invenzione della polvere da sparo. Negli ultimi cento anni sono stati effettuati tentativi di ricostruzione delle antiche macchine d'artiglieria, basandosi su quei progetti e su quelle antiche formule.



Sopra: Una piccola ballista della *Legio XX Valeria Victrix*, servita qui da uomini del suo contingente ausiliario nell'uniforme del periodo flavio. Questa macchina da guerra è stata ricostruita basandosi sulle descrizioni tecniche di Vitruvio, esperto di artiglieria della fine del I secolo a.C.

Gli sforzi più appassionati compiuti in questo campo, e a noi ben noti, sono dovuti al generale dell'esercito prussiano E. Schramm, prima della prima guerra mondiale. Schramm ricostruì numerose catapulte antiche, alcune delle quali erano note alla loro epoca soltanto in teoria, come per esempio un modello la cui torsione era prodotta da un cilindro ad aria compressa. La maggior parte di queste catapulte esiste tuttora e si può vedere al Saalburg Museum, vicino a Bad Homburg, in Germania, anche se sfortunatamente le macchine più grandi sono andate distrutte durante la seconda guerra mondiale.

Schramm collaudò la portata delle sue riproduzioni con risultati sorprendenti. Per esempio, la sua catapulta da tre palmi (che lanciava cioè un dardo della lunghezza di tre palmi, circa 68 cm) aveva una gittata di 369,5 metri. Il più grande dei suoi onagri scagliava una pietra di 1,8 kg a oltre 300 metri (entrambe queste macchine però sono state distrutte durante il secondo conflitto mondiale). In tutte le riproduzioni, la corda usata per formare la torsione era di crine di cavallo; se vi fossero stati incorporati dei tendini di animali, probabilmente si sarebbero raggiunte distanze ancora maggiori. Oggi le catapulte sono anche costruite usando materiali moderni, come corde di nylon, ma il loro funzionamento, per gli storici, ha scarso valore.

L'attuale direttore del museo di Saalburg, il dottor Dietwulf Baatz, è anch'egli un ex artigliere e, seguendo le orme del generale Schramm, continua gli studi sull'artiglieria antica, avvalendosi di numerose recenti scoperte archeologiche e con l'aiuto del computer.



Sopra: Membri del personale addetto allo 'scorpione' della *Legio XIII* fissano la piastra frontale, mentre un altro si occupa di stringere la torsione con l'apposita chiave. Questa ricostruzione è accuratamente basata sui resti archeologici di una catapulta perduta durante la battaglia di Cremona nel 69 d.C. dalla *Legio IIII Macedonica*; è stato realizzato l'esatto rivestimento di bronzo delle spirali e si è impiegato crine di cavallo per le matasse. Quest'arma si addice particolarmente al gruppo della *Legio XIII*, dato che l'iscrizione sulla piastra frontale dell'originale indica che la catapulta risale al 45 d.C., quando la *IIII Macedonica* era di stanza a Magonza; anche la *XIII Gemina* era a Magonza, finché non venne richiamata per l'invasione della Britannia nel 43 d.C. È probabile, quindi, che le catapulte della *Legio XIII* fossero costruite nella stessa Magonza, come quelle della *Legio IIII*, e fossero identiche, salvo che per l'iscrizione sulla piastra frontale.



Sotto: Piastra frontale originale di bronzo della catapulta della *Legio IIII Macedonica*, rinvenuta sul campo di battaglia vicino a Cremona, dove la successione al trono di Vespasiano fu resa sicura dopo la sanguinosa battaglia dell'ottobre del 69 d.C.: in un primo tempo si era pensato che si trattasse della parte di uno scrigno contenente le paghe della legione e che l'apertura circolare, attraverso la quale venivano scagliati i dardi, fosse il foro della serratura. Questa piastra, e il rivestimento di bronzo delle spirali — e il cui diametro è fondamentale per il calcolo delle dimensioni totali di uno *scorpio* —, sopravvissuti all'usura del tempo, sono stati fra i primi elementi utilizzati per la ricostruzione della *Legio XIII*.





Sopra: La ricostruzione della catapulta greca di Ampurias, realizzata nel 1916 del generale Schramm, sui bastioni del ricostruito forte romano di Saalburg. Questo modello dell'epoca della prima guerra punica si differenzia leggermente dagli 'scorpioni' lanciadardi usati sino al tardo I secolo d.C., che vennero poi superati dalla *cheiroballista* con la struttura in ferro. Nel 1979 questa catapulta era ancora in grado di lanciare un dardo a 285 metri.

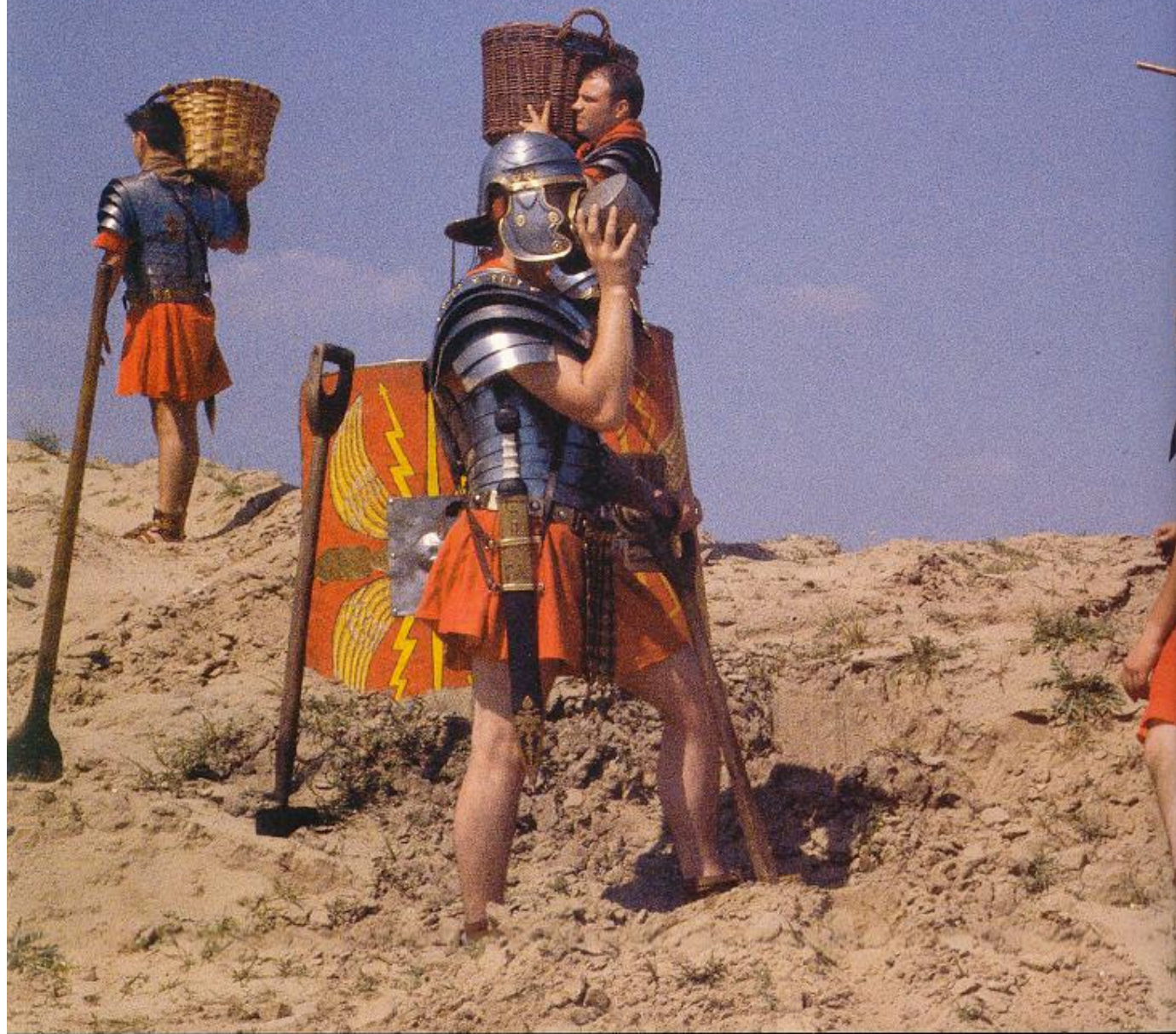
A destra: Un *onager* della *Legio XX Valeria Victrix* ripreso proprio al momento della scarica. Benché l'*onager* fosse noto ai tempi di Flavio, che questo gruppo rievoca, non era un'arma d'uso corrente, a causa della sua inferiorità rispetto alla *ballista*. Per la sua maggiore semplicità di fabbricazione in confronto alla *ballista*, l'*onager* può essere stato usato occasionalmente in questo periodo, in cui era indispensabile rafforzare l'artiglieria con una maggiore potenza di fuoco, in vista di assedi.

Sotto: Due serventi della catapulta della *Legio XIII* trasportano il loro lanciadardi tipo Cremona. Le formule dell'antica artiglieria classificano questa macchina 'a tre spanne', riferendosi a un dardo di questa lunghezza (67 cm). Questo è determinato dal diametro dei dischi di rivestimento originali di bronzo, riprodotti qui il più fedelmente possibile.



Lo 'scorpione' della *Legio XIII* nella posizione atta a fornire una copertura di fuoco per la legione, come potrebbe essere apparso su una spiaggia della Britannia durante l'invasione del 43 d.C. Questa catapulta poteva essere azionata da soli due serventi, ma a

essa era adibito un *contubernium* di otto uomini. In questa simulazione gli altri membri del *contubernium* sono stati distaccati per garantire la protezione e per muovere il pezzo rapidamente se la situazione lo richiedeva.







IN CAMPAGNA

Una delle maggiori soddisfazioni che possono derivare dagli sforzi tesi a realizzare la 'storia vivente' degli antichi romani è quella che si ottiene dalla sperimentazione archeologica — che consiste nel costruire equipaggiamenti militari il più fedelmente possibile, e con il loro uso convalidare le teorie riguardo al modo in cui i Romani svolgevano una particolare attività. L'equipaggiamento da marcia ha interessato sia gli studiosi che i profani, essendo stato conservato per molti secoli sui rilievi a spirale della Colonna Traiana.

Probabilmente, tutti i gruppi di ricostruzione esistenti hanno compiuto esperimenti con l'equipaggiamento da marcia. La *Legio XXI Rapax* ha indubbiamente acquisito la migliore esperienza con la marcia effettuata nel 1985 da Verona ad Augusta. Dovendo trasportare il formidabile *scutum* repubblicano hanno elaborato un complicato sistema di balteo, che avvolgeva lo scudo, formando un 'fardello dorsale', appeso abbastanza in alto da non ostacolare la marcia. Questo non è propriamente il modo descritto nella Colonna Traiana, anche se in queste raffigurazioni si tratta del più maneggevole *scutum* imperiale rettangolare.

Durante una recente marcia, la *Legio VI Victrix* ha provato l'equipaggiamento da marcia, portando lo *scutum* alla stessa maniera della *XXI Rapax*. Il risultato è stato disastroso, perché invece della camicia di maglia augustea questi legionari indossavano la corazza Corbridge che ha rovinato completamente la superficie interna di cuoio dei loro *scuta*. In effetti, il 'metodo del fardello dorsale', con questo tipo di armatura, è stato un insuccesso.

La *Legio XIII* aveva effettuato prove di marcia su lunghe distanze con l'equipaggiamento romano sin dai primi Anni '80. La maggiore distanza coperta fu di 160 km in quattro giorni (40 km al giorno), come squadra 'militare' ufficiale alla Marcia Internazionale di Quattro Giorni a Nimjegen, in Olanda. Poiché l'armatura, gli *scuta* e le armi superavano

il peso di 40 libbre stabilito per le marce militari, durante questa esercitazione non venne trasportato il 'fardello'. Anche se vennero impiegati sistemi di balteo simili a quello usato dalle *Legio VI* e *XXI*, il risultato non fu soddisfacente con l'uso della corazza laminata; così lo *scutum* fu trasportato a mano per tutta la durata della marcia, a volte con l'aiuto di una cinghia appesa alla spalla, per alleggerirne il peso. Dato che la marcia era riuscita, il passo successivo era di incorporare anche il fardello da marcia. Fu rilevato che se il fardello veniva direttamente appeso sulla schiena, il palo bilanciava il peso e quindi, senza legarlo, poteva trovare un punto di appoggio nella curvatura interna dello scudo. In ogni tempo, come risulta dalla Colonna Traiana, lo scudo fu portato al braccio. La sola differenza che si nota sulla stessa colonna è che il fardello era tenuto al di sopra delle spalle. È plausibile che lo scultore abbia adottato questa soluzione per motivi di chiarezza, dato che altrimenti il fardello sarebbe rimasto nascosto dalla testa del soldato.

Da queste sperimentazioni possono essere tratte alcune interessanti conclusioni. In primo luogo, lo *scutum* repubblicano poteva anche essere stato trasportato per mezzo di cinghie, come fardello, sulla parte alta del dorso, visto che l'armatura di periodo non poteva danneggiare l'interno dello scudo. Il massimo inconveniente di questo sistema era che il soldato sarebbe rimasto relativamente indifeso in caso di attacco di sorpresa, ed essere facilmente atterrato sul dorso e poi colpito come una tartaruga.

In secondo luogo, il sistema di trasportare lo *scutum* con la mano sinistra, i *pila* nella destra, e mantenere il fardello in equilibrio sulle spalle è evidentemente praticabile con il più corto *scutum* imperiale, ed è il più somigliante alla posizione che hanno nella Colonna Traiana gli scudi portati con l'equipaggiamento. Trasportare lo *scutum* repubblicano in questa maniera e per lungo tempo è estremamente faticoso e scomodo, specialmente per uomini non più alti di metri 1,70.

In conclusione: lo *scutum* repubblicano ridotto può essere stata un'esigenza dei tempi di Mario, quando era stabilito che il legionario dovesse portare l'equipaggiamento completo di armi e materiale per la propria sussistenza. In realtà, lo scudo repubblicano, nella sua forma intera, è sempre presente nei rilievi di epoca successiva; è altrettanto chiaro, però, che gli eserciti romani non adottarono immediatamente le riforme mariane e che lo *scutum* repubblicano fu usato durante le cerimonie pubbliche ancora per molto tempo, dopo che ne era stato abolito l'impiego in battaglia.

A sinistra: *Signifer* e *mullo* della *Legio XXI Rapax*, in marcia da Verona, in Italia, ad Augusta in Germania, nel 1985. I muli trasportano due tende, la pietra da mulino, i pali della palizzata e gli attrezzi. Il soldato indossa il pesante mantello di lana con cappuccio, chiamato *paenula*. L'esercito romano assegnava in media un mulo a ogni *contubernium* di otto uomini e un mulo al centurione, che aveva una sua tenda privata.



La palizzata di un campo romano di confine viene ricostruita dagli appartenenti alla *Legio XXI Rapax*. L'esatta maniera dell'uso dei pali della palizzata (*pilum muralis*) non è conosciuta; potrebbero essere stati incolonnati mediante un'allacciatura, come qui, oppure legati trasversalmente a croce a una trave orizzontale in forma di 'cavalli di Frisia', per porte di passaggio. Sono elementi di molteplice impiego e possono essere stati usati in diversi modi.

Il bastione, munito di fossato e ricoperto di zolle erbose, e la palizzata che circonda il campo, eretta durante la notte dalle unità in servizio attivo in zona di confine, offrono una buona protezione contro improvvisi assalti notturni, annullando gli effetti di un violento attacco nemico contro i difensori; qui i legionari augustei della *Rapax* si esibiscono in una dimostrazione pratica, dietro a un breve tratto di palizzata.

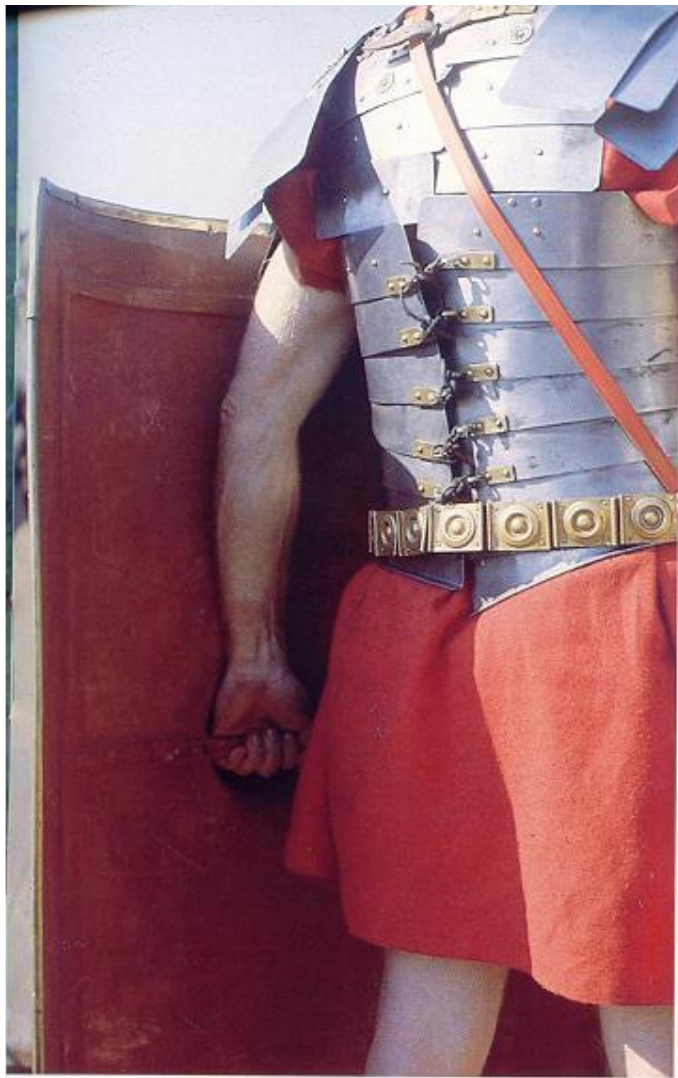




Sopra: Un legionario della *Legio XXI Rapax* sistema il palo centrale della sua *papilio* (farfalla) di cuoio, il nome dato dai romani alla loro tenda da campo. Alcuni autori affermano che il nome deriva dalla forma a bozzolo che assumeva la tenda arrotolata; in realtà, quando la tela è distesa, prima di essere riavvolta, sembra proprio una farfalla, con le due metà che formano le ali. Questa tenda è basata su frammenti rinvenuti a Newstead, Scozia, e a Valkenburg, Olanda. È fatta di pelle di vitello, a imitazione dei frammenti di Newstead, ed è stata confezionata con 36 pelli.

A destra: La *caliga*, scarpa da marcia, romana. Queste sono basate su esemplari ben conservati rinvenuti a Magonza. Se di buona fattura, è un'eccellente forma di calzatura e può durare per centinaia di miglia. Richiede una manutenzione giornaliera, che consiste principalmente nella sostituzione dei grossi chiodi prima che si sia consumata la suola.





In alto a destra: Un membro della *Legio XIII* mostra la tecnica del guado in un fiume tedesco, come è riprodotta sulla Colonna Traiana. L'intero equipaggiamento da combattimento può essere portato in questa maniera, anche se manca il *pilum*, che non appare neppure nella Colonna.

Sopra: L'originale scudo rettangolare romano da Dura Europos, e gli scudi ovali pervenutici, hanno un'impugnatura orizzontale, come è visibile in questa ricostruzione della *Legio XIII*. È stato osservato che questa impugnatura è poco pratica, e che un'impugnatura verticale sarebbe più adatta al combattimento; dieci anni di prove pratiche hanno, peraltro, dimostrato il contrario. La presa orizzontale dà più stabilità se si ricevono dei colpi, e agevola il trasporto a braccio completamente disteso, come dimostrato da questo gruppo con una marcia di 100 miglia durata quattro giorni.

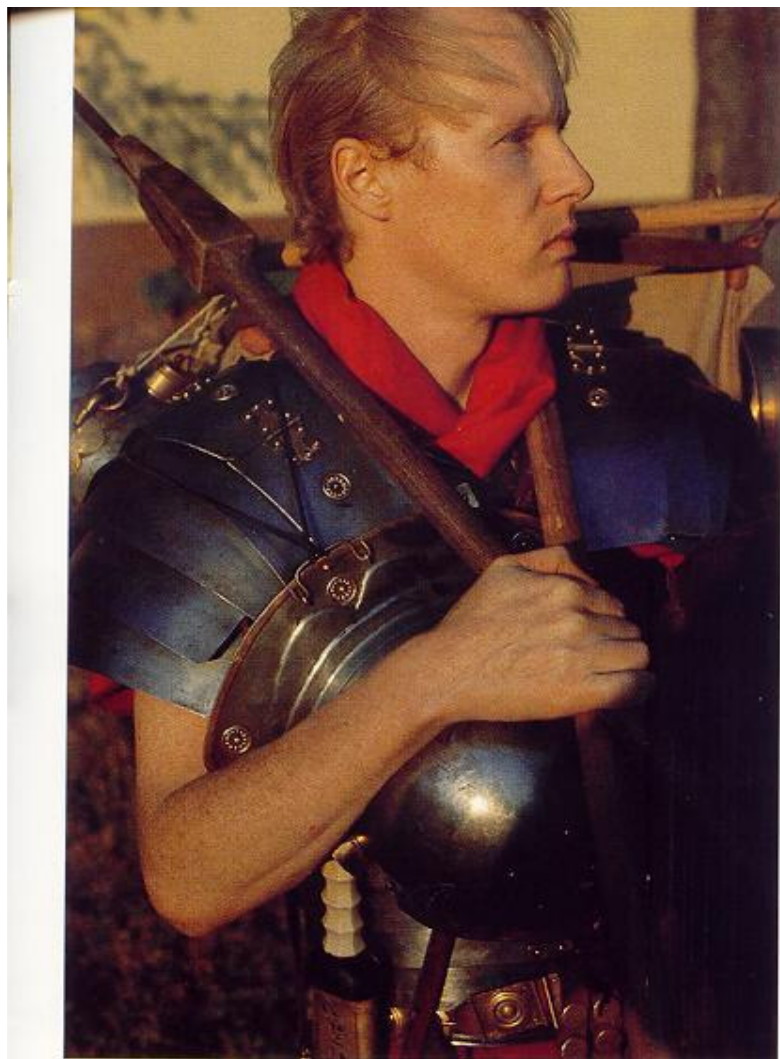


Sotto: Quando non era usato in parata da battaglia, lo *scutum* veniva protetto dalle intemperie con una coperta di cuoio; il legno compensato può raddoppiare il suo peso se si impregna di pioggia. Dato che il cuoio veniva probabilmente unto, lo scudo assumeva un colore marrone scuro. I resti frammentari di coperture presentano applicazioni, fissate con cucitura, di cuoio traforato a puntini che formano un disegno, indicativo della

destinazione dell'unità o del suo emblema. Benché ovviamente non siano pervenuti esempi originali, la *Legio XIII* — con ipotetici ma plausibili ritagli di stoffa rossa di antiche tuniche — ha provato ad applicare quei disegni a traforo sulla stoffa stessa per evidenziare la forma del disegno. Anche se si tratta di un semplice tentativo, questo lavoro è credibile e comunque non si può provare che sia più o meno valido.







Pagina a fronte e a sinistra:
 Un legionario della *Legio XIII*, con il suo equipaggiamento da marcia, alla sosta serale. Il grosso sacco di tela di lino contiene il suo mantello e indumenti di ricambio; la cartella di cuoio, vari oggetti come piatti e posate, rasoio, utensili ed effetti personali. Un sacchetto a rete (vedere, sotto, il dettaglio) contiene la razione di grano, ed è controbilanciato da un recipiente di bronzo per cucinare e da una *patera* (gavetta con lungo manico). Una borraccia di metallo per l'acqua è visibile appesa alla spalla destra, in primo piano.

Sotto: Il recipiente per l'acqua è copiato da diversi esemplari trovati in Inghilterra e in Germania; alcuni sono muniti di una chiusura di sicurezza, il che indica che potevano essere destinati a qualcosa di meglio dell'acqua! È probabile che esistessero altri caratteristici tipi di borracce: contenitori più economici come fiaschette di pelle foderate di resina, budella di animali, zucche o recipienti di ceramica ricoperti da una rete. La cartella di cuoio è copiata da un esemplare proveniente da Hod Hill, in Inghilterra, che rassomiglia a quelle raffigurate dalla Colonna Traiana. Vi è qualche incertezza circa il fatto che questa sia effettivamente un borsa da soldato, dato che l'impugnatura lascia appena entrare una mano. La sacca a rete di spago contiene all'interno un sacchetto di lino con la razione di grano del soldato. Anche il sacco per il vestiario qui raffigurato è pure di lino, ma ne esistevano anche di pelle di vitello o di capra, che fornivano una migliore impermeabilità.

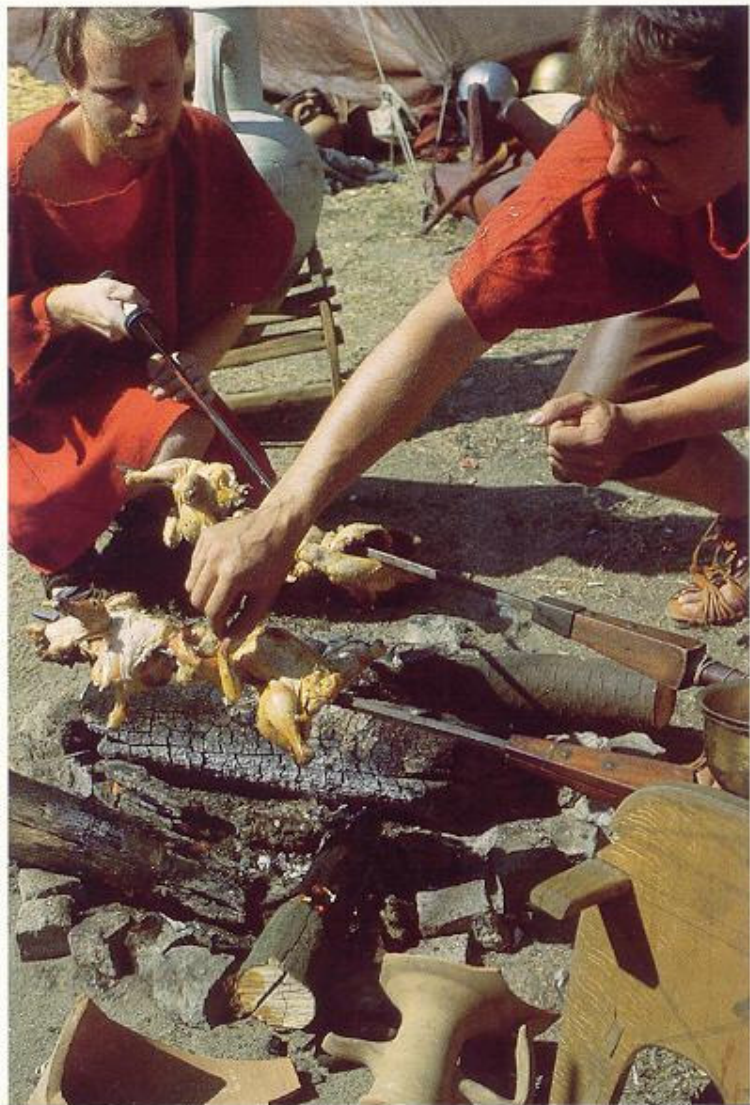


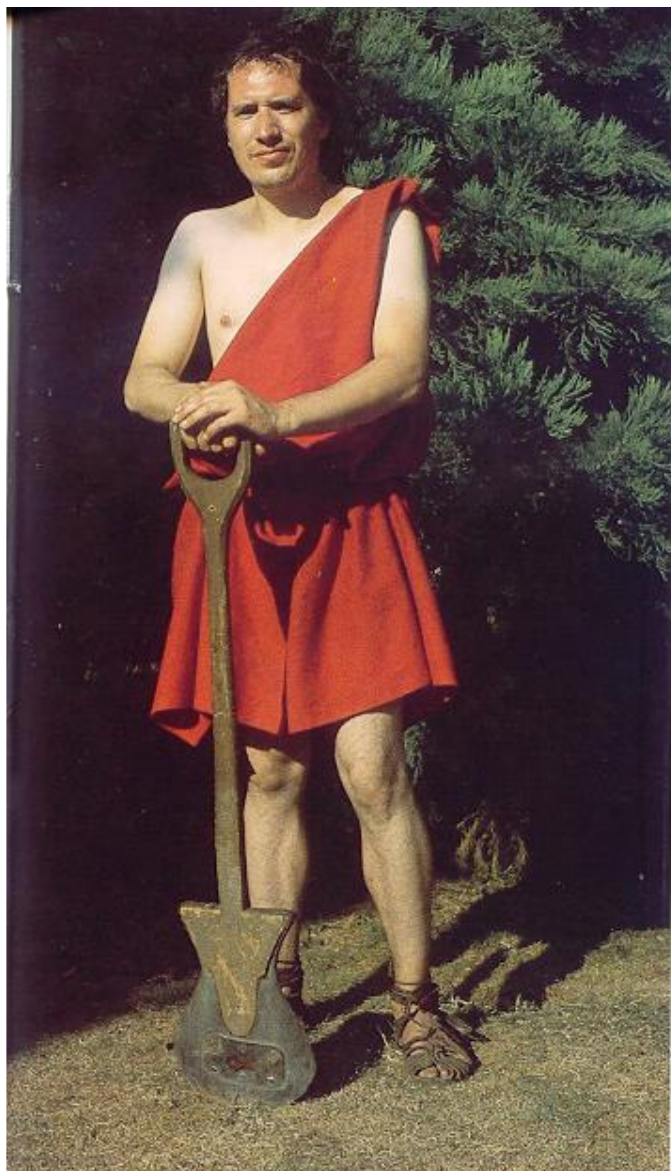


Sopra: Membri di un *contubernium* della *Legio XIII* preparano un pasto al campo. Il grano viene macinato sulla pietra da mulino, che durante la marcia viene trasportata dal mulo del plotone. La farina può essere fatta bollire in acqua per formare una crema. Qui i legionari stanno facendo delle focacce che poi metteranno a cuocere sulla cenere calda dei fuochi del campo.

A destra: I soldati della *Legio XIII* usano i loro *pila* come spiedi per arrostitire la selvaggina raccolta durante la marcia: l'asta del giavelotto non è temperata, quindi quest'uso non può recare serio danno. La consueta farinata e le focacce possono essere integrate con carni o verdure, comperate o barattate dagli addetti delle scorte del campo, oppure catturate a caccia o raccolte occasionalmente.

Pagina a fronte, in basso: Il campo della *Legio VI Victrix*. Come i gruppi di ricostruzione *Legio XXI Rapax* e *XIII GMV*, la *Legio VI Victrix* ha un equipaggiamento completo da marcia e ha effettuato prove di marcia a lunga distanza, la più recente delle quali ha avuto inizio qui a Ladenburg, sede di una fortezza di una coorte romana, per un percorso di 150 km in nove giorni. Durante i giorni di sole, le coperture saranno state probabilmente tolte dagli scudi per farle asciugare meglio. Notare la variazione del disegno che distingue lo scudo del centurione (a sinistra) da quelli dei suoi uomini. In questa legione il motivo ornamentale della corona, *torquata*, ha sostituito le consuete ali e siette dello *scutum* del legionario, e si può trovare sulla Colonna Traiana.





A sinistra: Attendibile ricostruzione di un tipo di tunica da legionario tratta dalla Colonna Traiana. L'ampia scollatura lascia libera una spalla, per dare maggior scioltezza ai movimenti durante i lavori pesanti; potrebbe essere chiusa mediante una allacciatura sul dietro del collo.

Il colore della tunica è molto controverso. Una tunica rossa si nota sotto l'armatura della 'guardia' nella cosiddetta scena della corte del magistrato a Pompei, risalente alla metà del I secolo. Una tunica di tipo romano, del II secolo, scoperta in un sotterraneo vicino a Ein Gedi, Israele, conserva questa forte tonalità di rosso; era tinta con l'alizarina, ricavata dalle radici della *rubia tinctorum*, e che Plinio sostiene essere la più importante sostanza per ottenere il colore rosso per il cuoio e le stoffe di lana. Le tuniche bianche si trovano frequentemente nell'arte romana, ma generalmente si tratta di capi d'abbigliamento indossati senza l'armatura. Il bianco non si addice con l'armatura a maglie o a placche, oppure in campagna; il rosso nasconde meglio la ruggine e le macchie di sangue.

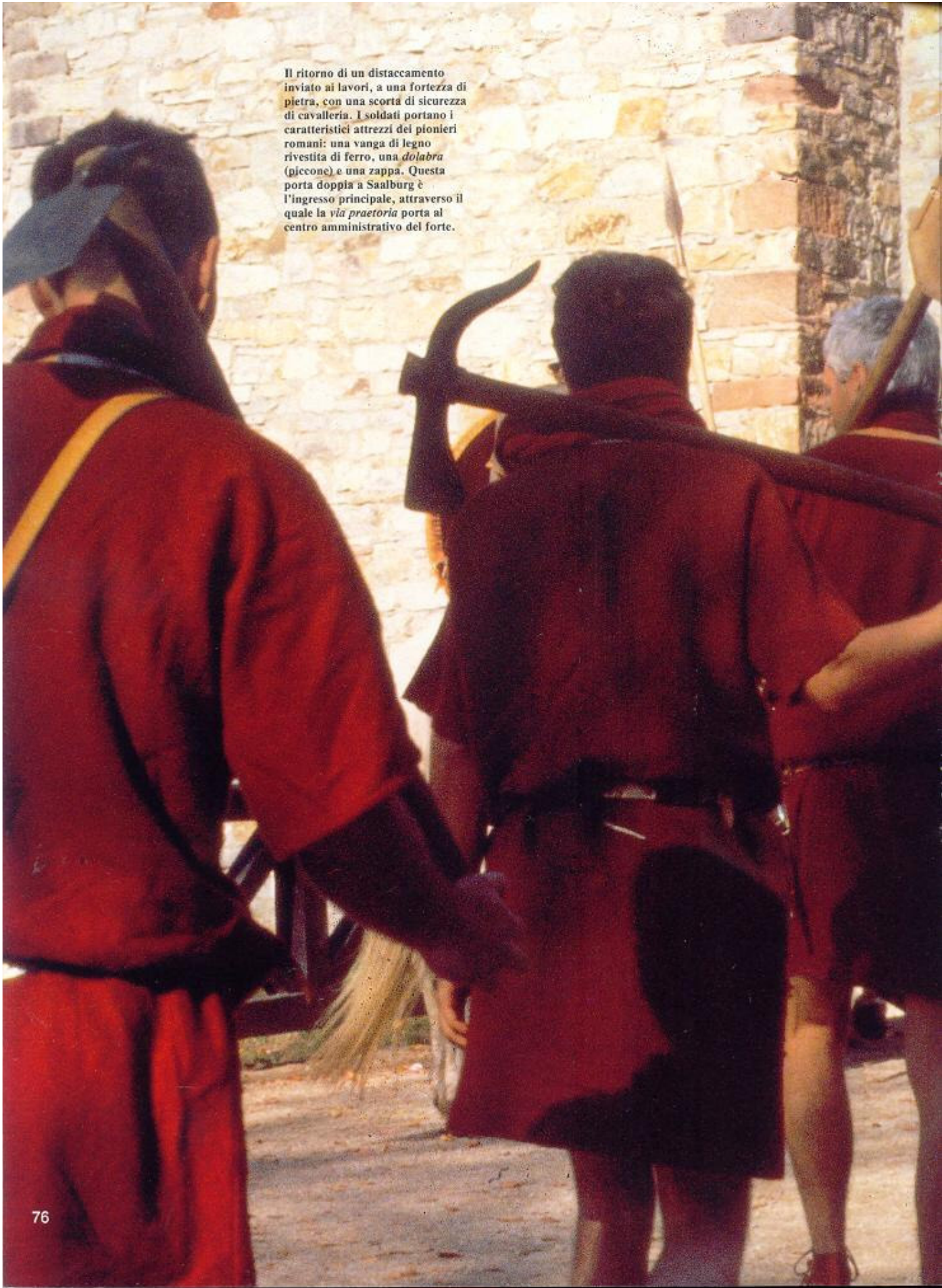
Verso della pagina: Campo della Legio XIII Gemina Martia Gemina Victrix. Questa mette a confronto due diverse ricostruzioni di tende di cuoio. A sinistra viene presentata la ricostruzione realizzata da Sir Ian Richmond, sulla base di

frammenti di pelle di vitello provenienti da Newstead. La tenda a destra è stata ricostruita a seguito di recentissime scoperte, fra cui una parte completa di una tenda di pelle di capra a Vindolanda, sul confine anglo-scottese. La prima è probabilmente una caratteristica tenda da *contubernium* e trova riscontro anche sulla Colonna Traiana. La tenda di Vindolanda è probabilmente quella di un giovane centurione, basata sulla descrizione di epoca contemporanea di un campo romano fatta da Igino. Igino assegna alla tenda del *contubernium* 10 piedi quadrati (romani) ma raddoppia quest'ampiezza per la tenda del centurione. A causa delle sue alte pareti, la tenda di Vindolanda, se fosse di soli 10 piedi quadrati (come i reperti sembrano indicare) richiederebbe sempre 5 piedi quadrati su ogni lato per i tiranti di fissaggio — a differenza della tenda di Newstead per la quale, date le sue basse pareti, per i tiranti di fissaggio sarebbe sufficiente circa un solo piede quadrato. Dal momento che la tenda del centurione era essenzialmente destinata al suo 'ufficio', l'ampiezza del locale è impressionante. È improbabile che la tenda di un centurione potesse essere più larga di 10 piedi quadrati, dato che egli doveva trasportarla, insieme al suo equipaggiamento, su un solo mulo, come tutti i legionari. I centurioni anziani (*primi ordines*) avevano più larghe tende 'a pareti', come pure i tribuni e altri ufficiali di alto rango, ma probabilmente, per trasportarle, disponevano di carri. Molti modelli di queste tende sono raffigurati sulla Colonna Traiana.

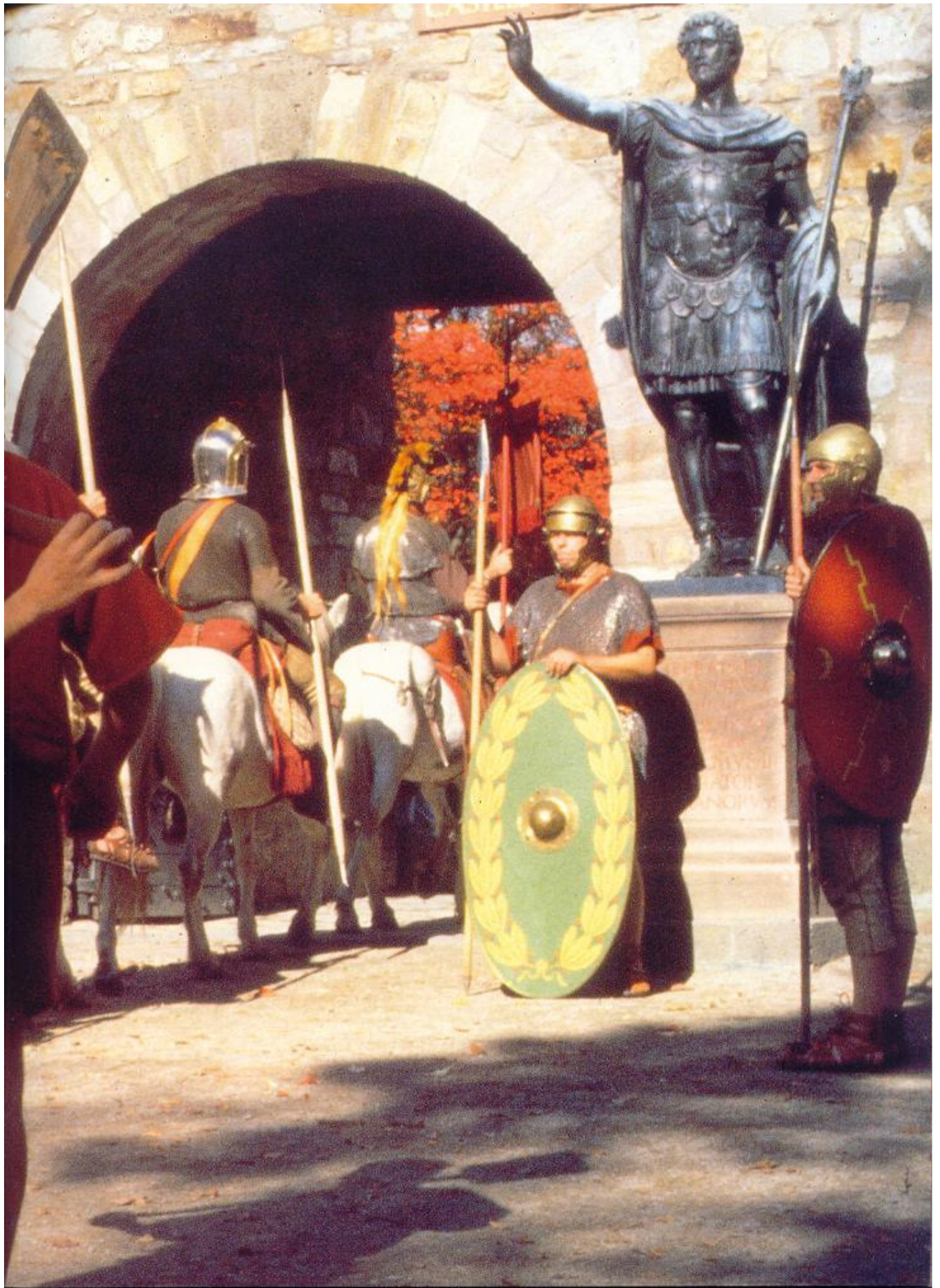






A photograph showing several Roman legionaries from behind, wearing red tunics and carrying various tools on their backs. They are standing in front of a stone wall. The tools include a pickaxe (dolabra) and a spear. The scene is set outdoors, likely at a military camp or fort.

Il ritorno di un distaccamento inviato ai lavori, a una fortezza di pietra, con una scorta di sicurezza di cavalleria. I soldati portano i caratteristici attrezzi dei pionieri romani: una vanga di legno rivestita di ferro, una *dolabra* (piccone) e una zappa. Questa porta doppia a Saalburg è l'ingresso principale, attraverso il quale la *via praetoria* porta al centro amministrativo del forte.



LA CAVALLERIA DEI LEGIONARI

Nella Roma antica, come in molte altre società, prestare servizio nella cavalleria era considerata una prerogativa dei cittadini più abbienti, di coloro che potevano permettersi di procurarsi e mantenere cavalli — che probabilmente già possedevano — e che li sapevano cavalcare. Questo è all'origine del termine 'classe equestre' che distingueva la nobiltà romana.

Nell'esercito serviano del IV secolo a.C. la cavalleria era costituita da 18 centurie di 60 o 80 uomini, anziché 100 come vorrebbe la sua denominazione. La legione 'post-camilliana', descritta da Polibio, aveva in media 300 cavalieri, divisi in dieci *turmae* di circa trenta uomini ciascuna; a loro volta, le *turmae* erano divise in tre sezioni di dieci uomini, al comando di un *decurio*.

All'epoca di Maio i legionari di cavalleria sembrano essere scomparsi, forse eliminati dalla sua riforma. Con il primo Impero, tuttavia, essi tornano, in forza di 120, suddivisi in *turmae* di trenta uomini, come descritto da Flavius Josephus, durante la rivolta giudaica. Questo piccolo nucleo difficilmente poteva avere un peso decisivo in battaglia e i suoi effettivi vennero prevalentemente impiegati come scorte e come messaggeri. Le vere unità di cavalleria dell'esercito erano le *alae* ausiliarie, reggimenti che contavano da 500 a 1.000 uomini.

Vegezio afferma che la cavalleria delle legioni del tardo periodo era costituita da 22 *turmae*, che formavano una forza di oltre 600 uomini. Questo aumento esagerato è generalmente attribuito a Settimio Severo o a Gallieno, che regnò dal 253 al 268, i quali si adoperarono entrambi per accrescere l'importanza della cavalleria in seno all'esercito.

Esperimenti effettuati mediante la ricostruzione delle selle usate dalla cavalleria romana, e altri equipaggiamenti, dallo scrittore-illustratore Peter Connoly e dalla *Ala II Flavia* del dottor Marcus Junkelmann (di cui l'autore è membro) hanno contribuito notevolmente alla rivalutazione del ruolo della cavalleria romana e della sua abilità tattica. Non conoscendo a fondo l'ottima sella romana, della quale sapevano soltanto che era priva di staffe, gli storici del passato hanno generalmente dato alla cavalleria romana meno importanza di quanto meritasse. Questi moderni esperimenti hanno provato invece che essa poteva svolgere pienamente tutti i compiti relativi a un'arma montata, senza usare e senza aver bisogno delle staffe.

Dato che lo scopo di questo libro è strettamente limitato al legionario romano, è impossibile descrivere qui, in maniera adeguata, la cavalleria romana e la stimolante attività di archeologia sperimentale di coloro che l'hanno riabilitata. Per queste ragioni, è in preparazione un volume, analogo

78 a questo, dedicato esclusivamente alla cavalleria romana.

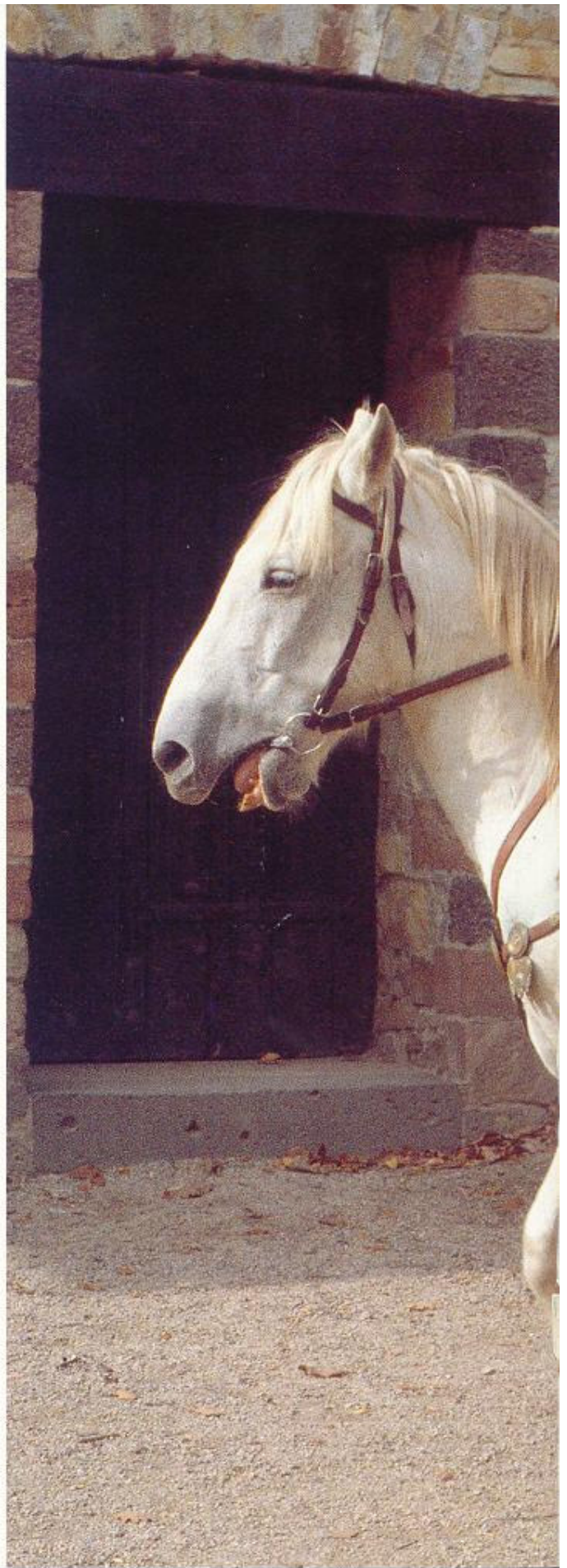


Sopra e pagina a fronte: Legionario romano di cavalleria delle guerre puniche e macedoniche del II secolo a.C. L'elmo attico — forma 'latinizzata' dell'originale greco — sembra fosse molto diffuso e la sua influenza si nota ancora negli elmi più evoluti della cavalleria dell'epoca imperiale. In questo periodo l'equipaggiamento della cavalleria è influenzato dalla moda celtica: la camicia a maglie ha la tipica ripiegatura a mantellina che ricopre le spalle e gli spacchi laterali in basso, che facilitano i movimenti per salire o

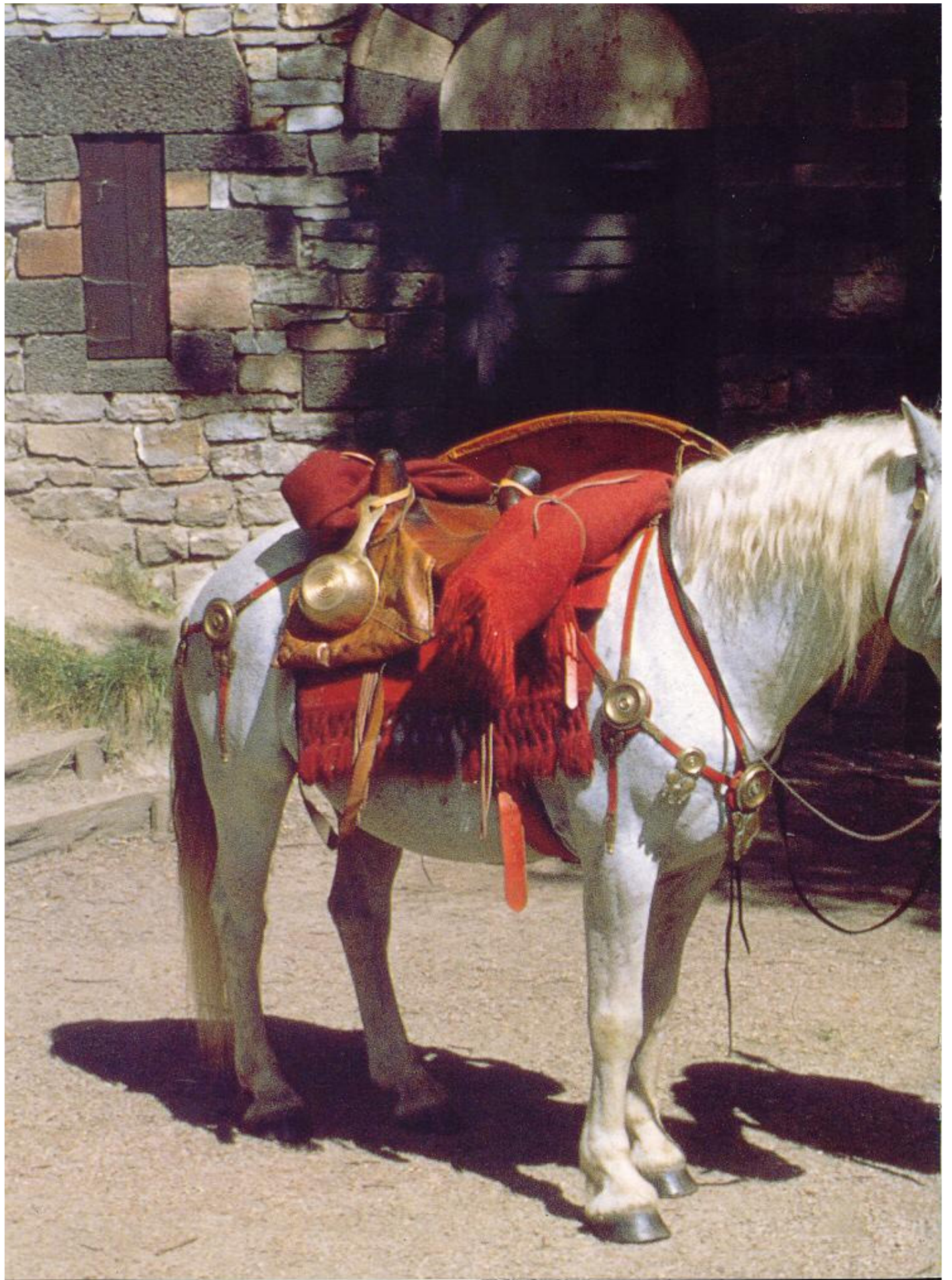
scendere da cavallo. La lunga spada, un'arma da taglio più lunga del *gladius* della fanteria, è di forma greca e rimane l'arma bianca della cavalleria sino alla comparsa della *spatha*, specificamente elaborata a uso della cavalleria. Notare il grande scudo rotondo di legno con la borchia affusolata, pure di legno. La sella celtica con i quattro corni non risulta nei rilievi di epoca repubblicana e probabilmente si diffonde più ampiamente dopo le conquiste di Giulio Cesare in Gallia.



A destra: Cavaliere legionario del primo Principato. L'elmo, tratto da un originale rinvenuto a Norwich, Inghilterra, presenta una finta ciocca di capelli, cesellata nel ferro del guscio. Una caratteristica dell'elmo da cavalleria del periodo imperiale è l'estensione dei guanciali sino a coprire le orecchie, delle quali a volte viene riprodotta la forma. Il largo scudo offre un'ottima protezione; è basato su coperture di scudi ben conservate, rinvenute a Valkenburg, Olanda, dove sono stati scoperti anche importanti resti di selle. Il disegno dello scudo è ipotetico: è opera del gruppo di ricostruzione *Ala II Flavia*, che tanto si è impegnato con l'"archeologia sperimentale" a scoprire i segreti della cavalleria romana.









A sinistra: Questo cavaliere del I secolo d.C., smontato da cavallo, indossa la camicia di maglia e un elmo copiato da un modello trovato a Coblenza-Bubenheim in Germania; l'elmo assomiglia all'elmo di Norwich, ma si distingue da questo per una sottile lamina di bronzo, sbalzata con un motivo di 'capelli' e applicata su una calotta liscia di ferro. Notare i quattro corni della sella, che la rendono sicura anche senza le staffe, e l'equipaggiamento da campagna. Cinghie di cuoio sostengono un mantello e una coperta; una cartella di cuoio e una *patera* di bronzo sono appesi a uno dei corni, mentre un recipiente per l'acqua e il sacchetto del grano si trovano dalla parte opposta, come lo scudo ricoperto di cuoio. La piccola taglia della cavalcatura è comprovata dal rinvenimento di scheletri in sedi di forti.



Un ufficiale di cavalleria, del primo V secolo, ricostruito da John Harris, dei *Milites Litoris Saxoni*; realizzata con una combinazione di elementi di data incerta, questa è una teorica, ma convincente, ricostruzione di un ufficiale di cavalleria, probabilmente appartenente ai mercenari *foederati* barbari, che combattevano per Roma (o per un comandante romano) presumibilmente ai tempi di Onorio, quando il buio si abbatté infine sull'Impero d'Occidente. Questo *Spangenhelm* nasale a sei sezioni è preso da una tomba vandolica di epoca più tarda, rinvenuta in Germania, ma è molto simile a vari esemplari rinvenuti in tardi insediamenti romani, specie in Egitto. La tunica abbondantemente decorata segue più da vicino la moda contemporanea; le applicazioni di stoffa possono riferirsi al grado o al reparto. Il colore biancastro del mantello di lana è attribuito agli ufficiali; i soldati comuni sarebbero stati presentati con un mantello tendente al bruno. I calzoni risultano di diversi colori di tonalità scura; le robuste scarpe chiodate di cuoio riproducono uno dei tanti modelli conosciuti. La spada è appesa a una tipica cintura germanica con fornimenti metallici; il bastone è tratto dal mosaico di Piazza Armerina. Sullo scudo rotondo sono dipinti: il monogramma cristiano in lettere greche *chi-rho* e a fianco una vittoria alata (o angelo) che porge una corona di alloro alla figura di un volto, forse l'imperatore? (fotografie di John Eagle).



LA FANTERIA AUSILIARIA

Anche nei primi tempi della Repubblica, l'esercito romano rafforza i suoi effettivi con le truppe ausiliarie. Inizialmente queste erano unità di specialisti che svolgevano compiti dei quali i cittadini romani — meglio impiegati nella fanteria — non erano esperti. I primi ausiliari più noti erano gli arcieri cretesi e i frombolieri balearici.

Oltre a questi corpi specializzati, nel periodo imperiale vi erano coorti di fanteria regolare, equipaggiate e organizzate alla maniera romana. Indubbiamente le nuove imponenti risorse di potenziale umano, dovute all'espansione territoriale dell'Impero, offrivano la possibilità di incrementare la fanteria con una nuova categoria di soldati. La fanteria ausiliaria, meno importante di quella dei legionari cittadini romani, svolgeva gravose mansioni come la sorveglianza dei confini e la repressione delle incursioni minori. Questo permetteva che le legioni, riserve strategiche stabili, venissero impiegate solo in caso di reali emergenze o di campagne importanti.

Forse perché ampiamente rilevato in certi testi, il presunto equipaggiamento 'leggero' degli *auxilia*, rispetto a quello dei legionari, fa pensare a un ruolo di fanteria leggera di queste unità. Forse alcune lo avranno svolto; ma le prove effettuate con equipaggiamenti ricostruiti non portano ad avvalorare questa ipotesi in modo definitivo. Una camicia a maglie, tipica armatura degli ausiliari del I-II secolo, fedelmente riprodotta è più pesante di una corazza di lamine di ferro del legionario. Lo scudo ovale dell'ausiliario è soltanto di poco più leggero e la sua maggiore altezza compensa la maggiore larghezza dello *scutum* del legionario.

È possibile che le differenze nell'equipaggiamento fossero volute, in modo che il legionario fosse meglio armato ed equipaggiato per assicurarsi il successo contro gli ausiliari, che non erano cittadini romani, nell'eventualità di rivolte contro il governo di Roma, cosa che di tanto in tanto avveniva. Questo può anche spiegare perché gli ausiliari non furono mai organizzati in unità maggiori delle coorti di 1.000 uomini, fatto piuttosto raro, la media essendo di 500 uomini; e anche perché gli ausiliari non erano dotati del poderoso *pilum*. Quanto all'impiego della fanteria ausiliaria in compiti di esplorazione e di protezione delle ali, la risposta sta nel semplice fatto che questi soldati erano considerati più 'sacrificabili', e di conseguenza la loro perdita meno importante, nelle imboscate e nelle schermaglie inevitabili in questo genere di mansioni.

Le truppe ausiliarie provenivano dalle province conquistate e generalmente non godevano del diritto di cittadinanza, che però potevano ottenere dopo venticinque anni di servizio nell'esercito. I loro figli acquistavano così il diritto di essere arruolati nelle legioni. In questo modo, la composizione



Sopra: Un arciere ausiliario, molto probabilmente reclutato in una provincia orientale come suggerisce il suo elmo a foggia conica. L'arco composito è uno dei tanti tipi che si sa essere stati impiegati. Questo esemplare è realizzato con strati di legno accoppiati a tendine animale; una versione più complessa era fatta con sezioni di corno animale incollate.

etnica delle legioni cambiò, da essenzialmente italiana a mista, e fu probabilmente non dissimile dalla composizione multirazziale dei moderni gruppi di ricostruzione illustrati in queste pagine.



Pagina a fronte: Ausiliari di fanteria della metà del I secolo d.C. che formano un distaccamento della *Ermine Street Guard (Legio XX)* in Inghilterra. Questa illustrazione presenta un caratteristico disegno di scudo da ausiliario basato su una raffigurazione della Colonna Traiana, come pure l'interno con l'impugnatura e i rinforzi di strisce di legno. Notare la semplice *hasta* (asta).



Sopra e a destra: Particolare dell'elmo 'B' della fanteria ausiliaria, indossato da un membro della *Cohors III Vindelicorum*, un gruppo tedesco che rappresenta gli ausiliari e partecipa frequentemente alle rappresentazioni della *Legio XIII*. L'originale, sul quale è basata questa copia in bronzo, fu rinvenuto nel Reno a Magonza, come molti altri elmi illustrati in questo libro. La sua linea semplice e l'assenza del rilievo a cresta sono i motivi per cui quest'elmo è stato classificato come accessorio da ausiliario, anziché da legionario.

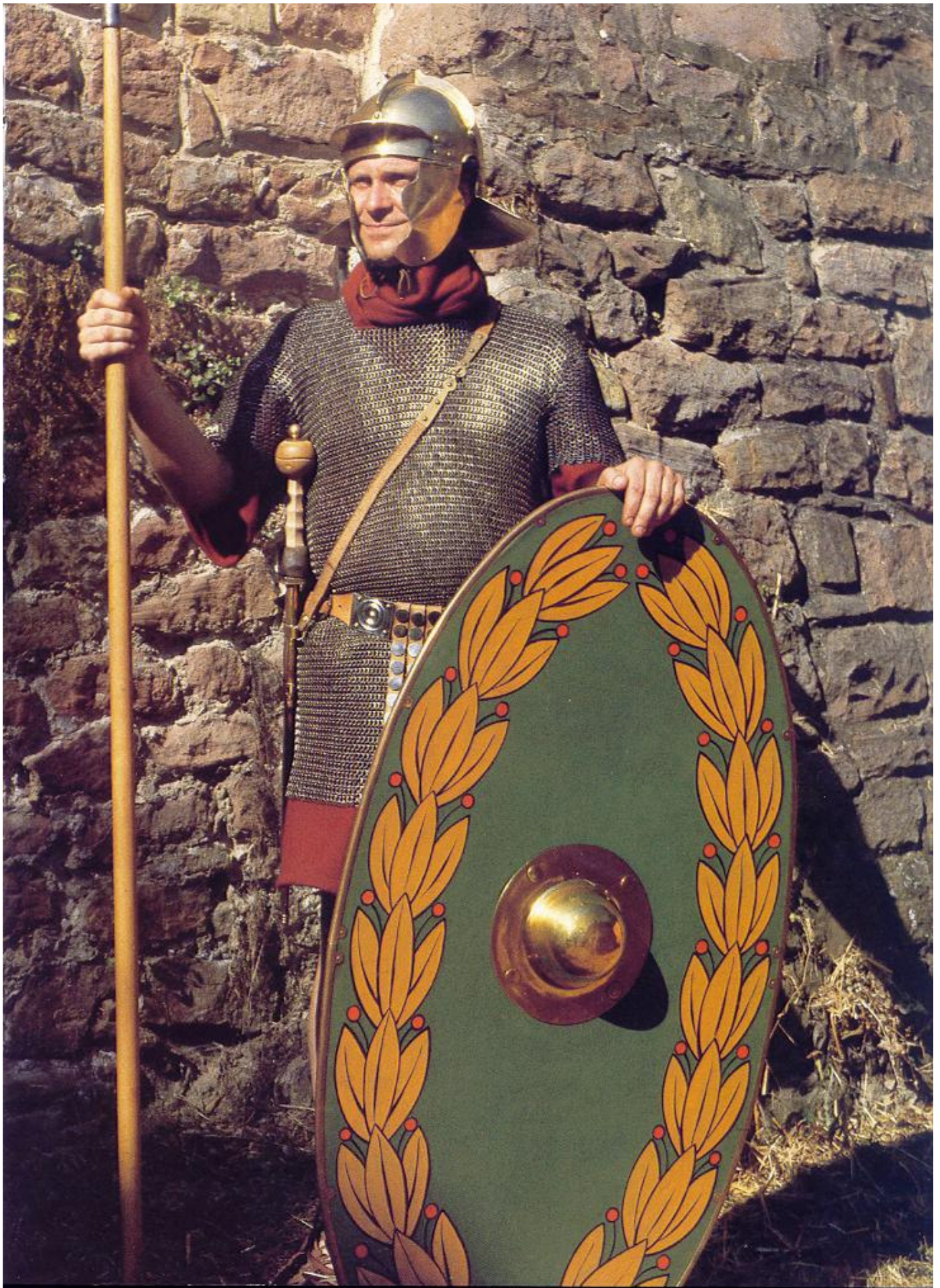




In alto a sinistra: Vista posteriore di un ausiliario, che mostra il modo di portare lo scudo e la camicia di maglia con l'orlo rifinito 'a festone' e le maniche corte, come rilevato da varie fonti scultoree, specie dalla Colonna Traiana.

A sinistra: Per coloro che pensano che le lunghe basette e i baffi non siano autentici fra i 'rievocatori' è stata inclusa questa fotografia, che riproduce il volto di un busto originale del I secolo d.C.... Le moderne acconciature del viso e dei capelli sono naturalmente sconsigliate dalla maggior parte dei gruppi, che dovrebbero attenersi al tipico più che all'inusuale.

Sopra e pagina a fronte: Un soldato della fanteria ausiliaria del primo II secolo d.C., così definito in base al suo elmo 'C' della fanteria ausiliaria, simile a quelli effigiati sulla Colonna Traiana. Questo singolo ausiliario fa parte del gruppo della *Legio VI Victrix* e vuol dimostrare la varietà dei tipi di truppe che formavano l'esercito romano, oltre ai legionari che il gruppo rappresenta. Con l'introduzione dei rinforzi incrociati di metallo, ai primi del I secolo d.C., l'elmo del legionario risulta privo di qualsiasi supporto atto a sostenere la cresta; si crede, però, che questo elmo sia appartenuto a un ausiliario, data la semplicità della lavorazione e l'impiego del bronzo. Si ritiene che la maggior parte degli elmi dei legionari di quest'epoca venisse prodotta in ferro: il bronzo è un materiale più costoso, tuttavia la lavorazione di un elmo di questa lega risulta più economica, perché alcuni tipi venivano imbutiti al tornio usando piastre di bronzo temperato.



I GRUPPI DI RICOSTRUZIONE ROMANA

Per molti anni, l'unico gruppo organizzato che si sia impegnato a fondo per raffigurare e ricostruire l'esercito romano in maniera autentica è stato lo *Ermine Street Guard*, in Gran Bretagna. Nessun gruppo, però, può conservare il monopolio assoluto in un campo così interessante, che attrae sempre di più in seguito a continue nuove scoperte archeologiche e a studi sull'argomento. Oggi, a quasi vent'anni dalla costituzione della *Guard*, esiste un certo numero di importanti gruppi di ricostruzione, impegnati in questo serio lavoro di precisione.

Era nostra intenzione includere in questo volume tutti i più noti gruppi di ricostruzione militare romana che mantengono un alto livello di autenticità e, al tempo stesso, hanno un numero di partecipanti sufficiente a garantirne la stabilità e l'efficienza. Sono stati anche contattati gruppi minori, meno conosciuti, per poterli includere; ma alcuni non hanno dato risposta e altri non si sono sentiti preparati per un giudizio pubblico o per un confronto con i gruppi già formati.

Per poche epoche storiche la ricostruzione fedele dell'uniforme e dell'equipaggiamento di un 'tipico' soldato rappresenta una sfida più ardua di quella relativa al legionario romano. Per questo motivo, i gruppi di ricostruzione romana non sono molto comuni, e godono di una posizione elitaria nell'ambiente dei 'rievocatori' della storia nel mondo. Forse, più che per ogni altro periodo storico ricostruito, il gruppo comprende veri 'artigiani', attratti dalla soddisfazione interiore che offre un'accurata riproduzione di questo affascinante equipaggiamento; e fra questi gruppi promotori della 'storia vivente' e dell'archeologia sperimentale esiste anche una sfida a marciare, addestrarsi e perfino combattere con questo equipaggiamento.

Per un doveroso riconoscimento verso i vari gruppi che hanno realizzato le riproduzioni fotografiche e le ricostruzioni che figurano in questo volume, l'autore ha citato il nome dell'unità romana che essi normalmente rappresentano, ritenendolo più appropriato del nome moderno di un'associazione o di un club.





Pagina a fronte: Il più vecchio e meglio conosciuto gruppo di ricostruzione romana è l'*Ermine Street Guard*, in Gran Bretagna. Formatosi nel 1972, il gruppo rappresenta sia i legionari che i soldati ausiliari dell'esercito romano in Britannia durante la seconda metà del I secolo d.C., con particolare riferimento al periodo flaviano. Benché meglio noto per la sua raffigurazione della *Legio XX Valeria Victrix*, qui porta il *vexillum* della *Legio II Augusta* per una esibizione locale in un'area dove la *Legio II* era un tempo di guarnigione. La notevole 'anzianità di servizio' della *Guard* ha dato luogo a sfide, che i gruppi più recenti hanno dovuto affrontare. Nei primi anni della sua formazione si sapeva molto meno riguardo all'equipaggiamento dell'esercito romano e alcune ricostruzioni, che il gruppo pensava fossero fedeli, si sono recentemente rivelate obsolete — con grande disappunto dei membri che hanno dovuto rifare tutto da capo e che per questo sono degni della massima stima, per essersi dedicati a un'opera che, fra l'altro, ha

richiesto molto tempo e denaro. L'interesse primario di questa unità è la fedele ricostruzione dell'equipaggiamento militare degli antichi romani e l'allestimento di rappresentazioni pubbliche a scopo educativo. La *Ermine Street Guard* pubblica la rivista "*Exercitus*" che, oltre al notiziario sociale, contiene interessanti articoli concernenti l'esercito romano, alcuni dei quali firmati da noti scrittori e archeologi. Anche se i posti vacanti sono limitati in questo gruppo per le rappresentazioni in uniforme, i membri associati sono sempre i benvenuti alla *Guard* e possono rivolgersi all'indirizzo di Oakland Farm, Dog Lane, Crickley Hill, Witcombe, Gloucestershire, Inghilterra.

Sopra: La *Legio XIII Gemina Martia Victrix* fu organizzata nel 1982 dal personale di un museo dell'esercito americano a Francoforte, in Germania, ed è composta attualmente di un numero pressoché uguale di tedeschi e di americani. Il gruppo rappresenta principalmente la suddetta legione che, esattamente 1900 anni fa, era di stanza vicino a Magonza e partecipò alla guerra dei Catti sui circostanti Monti Taunus, attorno all'83 d.C. Nessun gruppo di ricostruzione, nel tentativo di riprodurre fedelmente un'unità dell'esercito romano, si è spinta fino a dettagli come l'emblema dello scudo, *signum*, *signifer* e *aquila*, tutti basati su reperti originali della *Legio XIII*. Inoltre, la maggior parte delle riproduzioni di armature e di armi sono basate su pezzi originali provenienti dalla regione di Magonza, risalenti al periodo di occupazione della *Legio XIII*. Oltre al lavoro di ricostruzione e alle rappresentazioni pubbliche, la *Legio XIII* svolge sperimentazioni intensive di 'archeologia pratica', come

difficili marce su lunghe distanze, prove di metodi di combattimento, e l'allestimento di un intero campo di 'storia vivente', nel quale i partecipanti mantengono 24 ore su 24 l'atmosfera romana, sia durante le rappresentazioni pubbliche, sia durante le 'manovre' private in zone di addestramento militare. Dato che il gruppo, al momento, è abbastanza stabilizzato, si pensava di aumentare il numero dei membri e di pubblicare una rivista; sfortunatamente la storia ha l'abitudine di ripetersi...

Nel '92 d.C., la *Legio XIII GMV* venne trasferita da Magonza a Carnutum in Pannonia. Fatto incredibile, esattamente 1900 anni dopo, con la riduzione delle forze statunitensi in Europa, l'attuale 'quartier generale' della *Legio XIII* partirà nel 1992 dall'area di Magonza-Francoforte per province ancora sconosciute! Tuttavia, l'indirizzo per i normali contatti del gruppo è: Dan Peterson, Director, 3d Armored Division Museum, Headquarters, 3d Armored Division, APO NY 09039.





Pagina precedente: La *Legio XXI Rapax* venne 'riattivata' in Germania poco tempo dopo la *Legio XIII*; ciascuno dei due gruppi non venne però a conoscenza dell'esistenza dell'altro fino a quando non furono invitati entrambi alla celebrazione del duemillesimo anniversario della fondazione di Augusta, nel 1985. La *Legio XXI* entrò nella città in modo più spettacolare della *Legio XIII*, avendo marciato attraverso le Alpi, proveniente da Verona in Italia, con l'equipaggiamento completo dei legionari romani del tempo di Augusto. Sotto la guida dello storico militare dottor Marcus Junkelmann, la loro marcia alpina di 23 giorni — mangiando, dormendo e camminando 'alla romana' — può essere considerata una delle più significative rievocazioni mai realizzate — anche con riferimento ad altri periodi storici — attraverso la ricostruzione di un'unità militare. Questa fotografia, densa di 'atmosfera', fu scattata durante la marcia. Nei primi tempi, la *Legio XXI* esisteva principalmente a fini di sperimentazioni di archeologia pratica, che formano in parte l'argomento di un eccellente volume del dottor Junkelmann dal titolo '*Die Legionen des Augustus*' ('Le legioni di Augusto'), che purtroppo per i lettori italiani è disponibile soltanto nell'edizione originale in lingua tedesca (Verlag Philipp von Zabern, Mainz).

Dopo l'esperimento, la *Legio XXI* venne sostanzialmente disciolta, e parte del suo equipaggiamento disseminata in musei e collezioni private. A volte si tengono raduni, come la recente sfilata ad Augusta, quando hanno di nuovo marciato insieme alla *Legio XIII*; un nuovo gruppo romano, ancora fondato dal dottor Junkelmann, è descritto alla fine di questo capitolo.

A destra: La *Legio VI Victrix* di Opladen, Germania, è un eccellente esempio di come dedizione e perseveranza possano operare una sorprendente trasformazione. Quando venne contattato, questo gruppo — allora soltanto noto come la Coorte Romana di Opladen — era uno dei principali gruppi 'carnevaleschi' della Renania. Pittresco nel suo genere, con un *legatus*, sei *tribunes*, un *centurio* e più di una ventina di legionari in armature di latta, il gruppo possedeva anche un armamentario 'hollywoodiano' di tende e attrezzature da accampamento che avrebbero fatto gola a qualsiasi produttore di film di 'cappa e spada'. Dopo aver invitato i membri della *Legiones XIII* e *X Gemina* (vedi sotto) ai loro annuali festival romani, dove i vari gruppi si scambiavano notizie sugli equipaggiamenti e informazioni varie, gli Opladener presero la decisione di creare una loro propria unità. I miglioramenti sembrarono arrivare con molta lentezza; ma poi, dopo sei mesi di Golfo Persico, l'Autore ritornava e li trovava trasformati in una rispettabile — anche se piuttosto piccola — unità, completa di equipaggiamento da marcia — e le tende di cuoio in preparazione per la prossima stagione.

Il Gemina Project, un nuovo gruppo romano formatosi in Olanda, ricrea la *Legio X Gemina*, sopra menzionata, la cui ricostruzioni figurano anche in questo libro. Non si sentivano abbastanza preparati per una foto dell'unità, anche se per l'epoca della pubblicazione avrebbero allestito un *contubernium* completo, con lo stesso ben noto equipaggiamento del tardo I secolo d.C., già presentato dalle *Legiones VI, XIII* e *XX*. La *Legio X* pubblica un notiziario e può essere contattata a: Gemina Project, Pharos 309, 1503 Zandam, Paesi Bassi.

Due gruppi, piccoli ma molti validi, risiedono a Sittingbourne, Kent, England, e il loro indirizzo è: John Harris, 82 London Rd., Faversham, Kent ME13 8TA. I *Milites Litoris Saxoni* (Soldati della Costa Sassone) riproducono una scena con truppe di guarnigione dei secoli IV-V d.C. — foto rappresentative figurano in altre pagine di questo libro — e sono collegati con un secondo gruppo che ricostruisce legionari del I secolo d.C., temporaneamente denominato *Legio IX Hispana*.







Sopra: Dato che argomento di questo libro sono i legionari romani, l'unico gruppo di ricostruzione dedicato interamente alla cavalleria romana non dovrebbe avere grande rilievo. Tuttavia sarebbe una mancanza non citare, in chiusura, questo eccezionale ed estremamente realistico gruppo di ricostruzione. L'*Ala Secunda Flavia* è stata costituita dal dottor Junkelmann — lo stesso che aveva formato la *Legio XXI Rapax* — iniziando subito dopo la manifestazione di Augusta (non appena la polvere si era dissolta). Come i legionari della *XXI Rapax*, i cavalieri dell'*Ala II Flavia*, per periodi di una settimana hanno lavorato, dormito e anche mangiato 'alla romana', in azioni molto suggestive di 'storia vivente'. Così, l'*Ala* ha attraversato la maggior parte dei *limes* (i confini dell'Impero Romano) nell'Europa Occidentale e ha condotto campi di addestramento in Italia, culminati con una corsa al Circo

Massimo e, inoltre, con una parata e una cerimonia al Foro Romano!

Il gruppo ha fatto importanti passi avanti nella ricostruzione della sella romana e di altri elementi dell'equipaggiamento, come pure esperimenti di tattiche di combattimento; questi risultati, uniti insieme, possono validamente aiutare a riconsiderare quanto, sino a ora, si era creduto su questa spesso sottovalutata, e tuttavia importante, specialità dell'esercito romano. Quasi tutta la cavalleria romana, e oltre la metà della fanteria, erano composte da ausiliari. Ci auguriamo che la storia delle imprese compiute dall'*Ala II Flavia* nel campo dell'archeologia sperimentale, come pure la presentazione di altri gruppi di ricostruzione che si dedicano all'"altra metà" dell'esercito romano, siano l'oggetto di un prossimo seguito del presente volume.